



Una brutta malattia



IN QUESTO NUMERO

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Accordi di governo...
A. Aveta, pag. 2

Era il 1859
G. C. Comes, pag. 3

Cammino per salvare ...
M. Cutillo, pag. 4

"Per un centrosinistra ..."
G. C. Comes, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

L'ultimo sorriso
A. Giordano, pag. 7

L'"ozio creativo" ...
F. Corvese, pag. 8

Moka e cannella
A. D'Ambra, pag. 9

Grandangolo
C. Rocco, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Governo dell'Ossimoro
N. Melone, pag. 11

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 13

La festa dei cornuti
L. Granatello, pag. 14

Pregustando
A. Manna, pag. 15

In scena
U. Sarnelli, pag. 16

Per un Mediterraneo ...
C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

In the heart of the moon
R. Barone, pag. 18

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Raccontando Basket
R. Piccolo, pag. 19

Ensi per il riscatto
G. Civile, pag. 19

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



Alla fin fine, che Rocco Casalino - nato in Germania da genitori pugliesi, arrivato alla notorietà per aver partecipato alla prima edizione del *Grande Fratello*, oggi ufficialmente portavoce del facente funzioni di Presidente del Consiglio ma, in effetti e come riconosciuto dalla stesso Movimento, portavoce di fatto del M5S - abbia detto per intima convinzione o per un eccesso provocatorio che «*gli anziani e i down fanno schifo come i ragni*», così come è quasi irrilevante che, fra le qualità vantate per sostenere la candidatura al *reality show* del 2000, vi fosse d'essere «*malettamente esibizionista e voyer*» (il che ci induce a sperare che, caso mai lo venisse a sapere, sarebbe contento che fra le tante foto disponibili ne abbiamo pubblicata una, risalente all'epoca del *GF*, in cui fa la sua figura... quale, scelga il lettore). Il personaggio è quel che è, né è sostanzialmente diverso da buona parte di quelli che lo circondano e, ancor di più in questo caso, ognuno avrà la sua idea senza bisogno che mi metta a spargere sale sulle ferite. Ne ho scritto, però, perché l'episodio mi ha ricordato che Fausto Iannelli (per chi non lo conosca, per molti anni una delle colonne di questo giornale) mi raccontava che il padre, casertano ma a lungo medico condotto in un paesino del Molise, era solito dire che «*la vecchiaia è una brutta malattia, ma è meglio prenderla*». Ecco, a Casalino si può augurare di soffrire a lungo di quella malattia e di avere così tempo e modo di pentirsi davvero di certe affermazioni, che, provocatorie o meno che fossero, restano ignobili in sé, senza se e senza ma.

Dato conto dei problemi minori (tali non per il valore assoluto, ma in quanto incardinati su e da un singolo), restano aperti quelli più grandi, come il miliardo e mezzo di euro che - lo ha detto nel corso di un'audizione parlamentare il vice direttore generale della Banca d'Italia, Federico Signorini - c'è costato l'aumento del famigerato *spread* (che è la differenza fra quel che rendono a chi li acquista, e costano a chi li vende, i Titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, considerati i più sicuri). Un miliardo e mezzo che possiamo addebitare, ancor prima che alle linee di politica economica scelte dal governo, all'imprudenza e all'imprudenza di averle presentate come una *rivolta* e una *rivincita* del popolo italiano contro un'Europa matrigna, autocratica e oppressiva. Ad avvalorare questa considerazione, c'è il fatto che, negli ultimi anni in particolare, *sforamenti* alla politica del rigore ne abbiamo già fatti noi e ne hanno fatti altri paesi della Zona Euro senza sollevare tutto questo *can-can* e senza le ripercussioni a cui stiamo

(Continua a pagina 16)

Accordi di governo, accordi di potere



Bruxelles chiama Roma non risponde. All'Eurogruppo di questa settimana Tria ha cercato di spiegare la manovra di bilancio del governo, senza successo. La Commissione europea ha rinnovato la richiesta di cambiare il Documento programmatico di bilancio in linea con le regole europee. «*Ci aspettiamo una risposta forte e precisa da parte del governo italiano*», «*la palla è nel campo dell'Italia*», ha detto il commissario agli Affari economici, Moscovici. Il Governo è deciso a dire no a qualsiasi modifica. Non solo, ma Di Maio nell'intervista al *Financial Times* parla della manovra di bilancio come una ricetta europea: «*Se la ricetta funziona in Italia sarà un modello a livello europeo, da applicare a tutti gli altri paesi*». La tragedia del maltempo dà sostegno al Governo. Salvini parla di 40 miliardi di euro per mettere in sicurezza il Paese. «*Mi Impegno - ha dichiarato - a cercare di trovare i soldi, sperando che non ci arrivino letterine di richiamo*».

Il Governo è vittima della sua stessa politica. Se cede alle modifiche chieste dall'Ue sconfitta se stesso, facendo franare l'intera impalcatura, la sua stessa legittimità, insomma un'operazione suicida. Se rifiuta si mette su una strada altrettanto pericolosa, dalle conseguenze imprevedibili. Così si rischia il tutto per tutto. Di Maio ha detto più volte che se non si può realizzare il contratto «*è meglio tornare a casa*». Ma in questo caso non sarebbe Di Maio a decidere di andare a casa, sarebbero gli elettori che lo prenderebbero "a forconi".

Si è governati da una maggioranza che anziché essere unita in un disegno del Paese è unita da un contratto elettorale di spartizione. Lega e 5S contrastano su tutto. Così già il Decreto fiscale, così quello che si è visto in questi giorni con il Decreto Sicurezza e il Ddl Anticorruzione con la questione della riforma della prescrizione. Alla fine l'accordo è il risultato di patteggiamenti. «*È nel contratto*» è la parola magica che ogni volta chiude la partita, e per contratto si intende il patto di potere. L'operazione Sicurezza è stata chiusa, almeno al Senato, e Salvini ha avuto la sua parte. Ora Di Maio ha preteso la sua parte sul Disegno di legge Anticorruzione. «*È un disegno di legge che dobbiamo portare a casa il prima possibile, è nel contratto di governo, un contratto a cui siamo leali come M5S e su cui non ho ragione di dubitare sulla lealtà di tutto il governo*». «*Se c'è chi pensa solo di incassare senza venire incontro alle nostre posizioni si sba-*

glia», era stato l'avvertimento di Di Maio, che, intervistato dal *Fatto quotidiano*, aveva minacciato: «*L'intesa va trovata altrimenti salta il contratto di governo*». Al vertice di ieri è stato trovato l'accordo. La riforma della prescrizione c'è, «*ma entrerà in vigore in modo posticipato, nell'ambito della riforma epocale della giustizia penale, l'anno prossimo*», ha spiegato il ministro Bonafede. Una soluzione giuridicamente corretta ma politicamente equivoca, perché lega la prescrizione alla riforma della giustizia, che è quanto dire. «*Con l'accordo sulla prescrizione vince Salvini: lui incassa le sue riforme immediatamente, Di Maio s'accontenta di poco e fra 14 mesi. E chissà se ci sarà il governo*» commenta il vice direttore dell'*UffPost*, De Angelis.

Salvini e Di Maio sono diversi ma sono uniti dallo stesso patto di potere che li ha portati alla guida del Paese. Non possono rinunciare a fare ciò che hanno concordato. Ogni azione anziché essere un passo nell'Agenda del Paese è un passo in avanti nell'Agenda dei due partiti. Dopo il via libera del Senato al Dl Sicurezza Salvini ha dichiarato: «*Giornata storica. Questo governo andrà avanti per 5 anni*». Salvini è lo stesso che per le elezioni americane twitta: «*Complimenti al presidente Trump per i seggi conquistati al Senato e la conferma in stati cruciali, contro tutto e contro tutti: giornalisti di sinistra, attori e cantanti, registi e pseudo-intellettuali*».

Questi sono gli idoli di Salvini. Un ministro che lavora per il bene del Paese e che dopo il suo viaggio in Ghana può permettersi di dire su Twitter: «*Dopo una lunga giornata di lavoro fra Africa e Italia, casa, doccia calda, ravioli al burro, un bicchiere di rosso, la partita in tivù e il vostro affetto*». Lo stesso entusiasmo con cui pochi giorni fa ha postato la sua foto sorridente con il pollice alzato e l'emoticon mentre partiva per visitare le zone colpite del bel-lunese. Questo mentre in Sicilia si contavano i morti. Alle naturali proteste sui social, immancabile la risposta del Ministro: «*me ne frego*».

La partita del governo coincide con la partita del potere. In questo i 5S e Di Maio non sono da meno della Lega e di Salvini, al di là delle rappresentazioni benevoli/nostalgiche nel segno di una bontà originaria del Movimento. Piero Ignazi su *Repubblica* rappresenta i 5S come ostaggio della Lega, che «*ha utilizzato il M5S*» come «*un taxi per andare a Palazzo*

(Continua a pagina 5)

Era il 1859

«Un ospedale va bene quando tu saresti disposto, senza esitazione, a ricoverarci tuo figlio, tua madre, tua moglie».

Gino Strada

Il maltempo, che le nostre continue offese all'ambiente rende sempre più vendicativo, si sta calmando. I danni, attraverso il solito stucchevole balletto di cifre, si stanno quantificando. Le ferite aperte dal vento, dalle acque, dalle frane, richiedono decenni per essere rimarginate. I morti sono seppelliti insieme alla nostra cattiva coscienza. Sopravvive il malvezzo di scaricar barile e di falsamente indignarci per ritornare, spenta la generale attenzione, a dormire il sonno tranquillo e colpevole di sempre. Non abbiamo avuto vista lunga, non abbiamo neanche voluto guardare oltre il nostro naso. Ogni acro di terra abbiamo considerato edificabile. Ovunque si trovasse. Sulle spiagge che il mare avrebbe eroso, suoi costoni a strapiombo, nelle calette nascoste, nei greti di torrenti secchi oggi, inarrestabili domani, sui crinali di creta destinati a scivolare a valle, su rupi instabili, sulla strada delle slavine e delle valanghe.

L'abusivismo edilizio non crea allarme sociale, anzi gode di fatto di una vasta, quasi naturale, rete di complicità e di disponibilità. Dalle nostre parti per ogni tre edifici più o meno regolarmente costruiti ce ne sono altri due irregolari. Le leggi esistono, ma tutti ci adoperiamo per renderle innocue e inutili. Ordinanze, procedimenti, accertamenti, sopralluoghi, quantificazioni, perizie e controperizie, ricorsi e controricorsi: un'immensa quantità di carte e una immensa spesa, privata e pubblica, che non scalfiscono gli abusi, sempre lì, a sfidare il tempo e a farsi beffe della legge, tradita, col ricorso a ricorrenti condoni, dallo stesso legislatore. Ancora miliardi, presi a debito dallo Stato, saranno spesi per fronteggiare il disastro. Miliardi di euro utilizzati certo per ripristinare strade, acquedotti, ponti, dighe... ma,

senza che un grande, chiaro, univoco progetto di risistemazione generale del territorio esista, dunque, ancora una volta in assenza di una visione generale. Ancora toppe a un territorio che aspetta di riavere il rispetto e l'attenzione che merita: prima dei disastri, non dopo.

Il tutto a fronte di dati sull'economia che continuano a segnalare una sostanziale stagnazione e una crescita assai limitata: indici, questi, inquietanti, che comprovano il consolidarsi di una vasta area di povertà e di disagio e che mettono a dura prova quel che rimane della coesione sociale, i cui effetti drammatici, ingiusti, divisivi restano largamente sottovalutati. Sotto casa nostra, le ecomafie continuano la loro attività. Ai falò diffusi per bruciare ogni genere di rifiuti, non ancora debellati, si aggiungono ora quelli mirati a bruciare i depositi. Veleni su veleni per sostenere affari su affari resi possibili dalla incapacità pubblica di dar corpo a un ciclo completo efficiente e sicuro per il trattamento dei rifiuti.

E la sanità casertana finisce nel mirino de "Le lene". Un servizio, negli ospedali di Sessa, Maddaloni e S. Maria C. V., che addenta le parti molli del sistema, costruito su episodi specifici, ma di estrema efficacia mediatica, ci ha riportati, non certo per darci vanto, dentro la cronaca nazionale. Scoperti alcuni dirigenti facenti funzioni da anni, senza i titoli essenziali, sempre in proroga, una macchina per TAC del tardo impero che emette responsi tanto incerti da renderli inutili, un ascensore costruito per portar barelle che non ci entrano, porte antifuoco che non si chiudono, scala antincendio inesistente, sale operatorie inadeguate e sequestrate e il solito corollario di immondizie nascoste, di rifiuti abbandonati. C'è molto mestiere, certo, nel servizio de "Le lene". L'obiettivo è lo scoop. Lo spaccato messo sotto la lente non è tutta la sanità pubblica casertana. Ma è difficile contestare che da qualche parte nel corpaccione della ASL ci sia dello sporco sotto i tappeti.

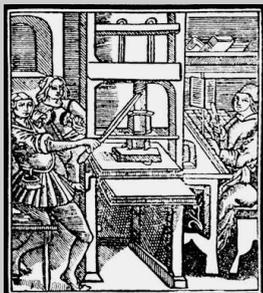
Da qualche tempo Eurostat e, in Italia, il rapporto MEV(i) 2018 confermano, attraverso dati sulla mortalità evitabile, la diversa qualità dei servizi sanitari sul territorio nazionale e ci collocano nelle loro statistiche in fondo, ahinoi!, alle classifiche. Eurostat indica due diverse dimensioni della mortalità evitabile: quella trattabile e quella prevenibile. Trattabile è quella che alla luce di conoscenze mediche e tecnologiche attuali può essere evitata attraverso cure sanitarie di buona qualità; la morte prevenibile è quella che può essere contrastata da interventi di sanità pubblica nel senso più ampio. Allora, se dai dati del rapporto MEV 2018 ricavo che la Campania è la Regione con il più alto numero di morti evitabili e che la nostra Provincia è al posto 108 su 110, ci sarà pure una qualche responsabilità e inefficienza del servizio pubblico sanitario e delle politiche per esso e da esso praticate?

Allora se la smettiamo di negare evidenze marchiane, se i responsabili la finissero di ricorrere a narrazioni surreali, melliflue, bugiarde della realtà, se dicessimo, tutti, finalmente la verità, se ci decidessimo a separare chi nella sanità fa il proprio dovere e mette saperi, competenze, passione, da chi gode di odiose coperture alla sua inadeguatezza, è dentro complici catene di potere e tira a campare, faremmo solo il nostro dovere, qui divenuto così difficile da praticare. Gli interventi ripetuti della magistratura, l'esperienza vergognosa del commissariamento dell'Ospedale cittadino per infiltrazioni di camorre avrebbero dovuto insegnare umiltà, determinazione, rigore, la stroncatura di ogni compromesso, la legalità come assoluta priorità. Spero i cittadini utenti abbiano la prova che ciò è avvenuto o stia avvenendo.

Gli ospedali devono essere al servizio della vita, gli interessi dei singoli non devono ostacolare la ricerca della salute, il contrasto alla sofferenza, il rispetto per la dignità dei malati. Era il 1859 quando, in *Note sugli Ospedali*, Florence Nightingale scriveva: «Primo requisito di un ospedale dovrebbe essere quello di non far del male ai propri pazienti». Era il 1859!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

tipografia
civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Cammino per salvare la città

Come i lettori di questo giornale ben sanno, a Caserta, dal 2008, grazie all'opera dei volontari che si sono succeduti in questi dieci anni, è vivo quello che oggi, finalmente istituzionalizzato, almeno per certi versi, prende il nome di "Progetto pedibus". Il 5 novembre, il vicesindaco Franco De Michele ha inaugurato la seconda linea di questo servizio che, pare, non sarà l'ultima. I volontari del "Comitato Città Viva", che da alcuni anni portano avanti l'iniziativa, hanno creato dei percorsi che permettono ai bambini di recarsi a scuola camminando.

Il Pedibus ha delle fermate fisse, come un vero e proprio servizio di linea, ed è un'ottima occasione per far sì che gli scolari possano condividere qualche momento prima di dedicarsi alle lezioni. In parallelo, quest'attività svolge anche altre funzioni di non minore im-

portanza. Gli autisti del Pedibus, tutti volontari, sono di diverse etnie. Nell'ottica dell'educazione alla diversità e al rispetto, la fiducia che i bambini, ma soprattutto i genitori, dimostrano nei confronti di persone la cui serenità viene minata con attacchi frontali anche da parte delle istituzioni, è confortante. In più, affrontando ogni giorno la resistenza che Caserta oppone nei confronti dei pedoni, si possono creare cittadini più consapevoli, in grado di dialogare con le istituzioni, per ottenere una viabilità maggiormente sostenibile.

Insomma, in quello che potrebbe sembrare un progetto dedicato solo ai bambini, viene fuori una sotterranea spinta verso un'agogna-



ta riforma della nostra città. Sarà che tutti i grandi sono stati bambini una volta...

Marco Cutillo

**Caro
Caffè**

**PIAZZA DANTE:
IL DEGRADO
E IL DECORO**

Poiché anche nel nostro territorio emerge forte l'esigenza di ripensare ogni forma di impegno pubblico, in ossequio al ruolo conferitomi dai cittadini ho segnalato al Sindaco le condizioni di particolare degrado in cui versa la centralissima Piazza Dante, proponendo anche, almeno nelle linee generali, quelle che mi sembrano le prime azioni da intraprendere. Questo il testo della lettera che ho fatta pervenire al Sindaco di Caserta:

«Il sottoscritto, nella qualità di consigliere comunale, facendosi interprete delle preoccupazioni di numerosi casertani, segnala, con il degrado in cui versano i quattro palazzi prospicienti la centralissima Piazza Dante, la pericolosità degli stessi, esposti, per la fatiscenza delle strutture e dei porticati, a rischio crollo intonaci.

L'amministrazione, facendosi interprete del bisogno della città di avere un centro accogliente e dignitoso, a poche decine di metri della Reggia, deve compulsare le proprietà, affinché siano avviate le attività di messa in sicurezza dei luoghi e nel contempo ripristinata l'immagine della città, oggi compromessa, nel punto più nevralgico e centrale.

L'occasione sarà giusta anche per progettare con la Soprintendenza un piano del colore e un impianto di illuminotecnica che scolpisca il geometrico profilo della Piazza Margherita, esaltando le attività



di rilievo e i circoli che, con ogni sacrificio, ad oggi, resistono in essa.

Lo scrivente, consapevole dei disagi che si realizzano per i cittadini, allorché si avviano le procedure di cambio dei toponimi, considerato che sulla Piazza non esistono residenti, chiede, con l'avvio delle attività miranti a ottenere, nel più breve tempo, una Piazza recuperata al suo antico valore e alle sue funzioni di agorà, di ripristinare anche la vecchia denominazione di Piazza Margherita, cara ai casertani e già comunemente utilizzata per indicare il centrale luogo di passaggio e di incontro».

Antonio Ciontoli



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

SABATO E DOMENICA AL CENTRO SOCIALE EX CANAPIFICIO

“Per un centrosinistra nuovo, diverso e plurale”

Confrontarsi a tutto campo partendo dal tema dei diritti di tutti per costruire la nuova casa del centrosinistra italiano, è questa la *mission* della due giorni di dibattiti, tavole rotonde, letture e presentazioni di libri in programma sabato 10 e domenica 11 nell'ex canapificio di viale Ellittico, a Caserta.

Si partirà sabato pomeriggio, dopo i saluti di rito, con la maratona dei diritti dei più deboli, fra i quali gay, immigrati, detenuti e ambientalisti, coordinata dal consigliere comunale Matteo Donisi e la partecipazione di Andrea Sannino, presidente Arci Gay di Napoli, Michele Buonomo, della segreteria nazionale di Legambiente, Suor Rita Giaretta, di Casa Rut, Franco Vittoria, della Federico II, Mauro Palma, garante nazionale dei diritti delle persone detenute, l'europarlamentare Pd Pina Picerno e il parlamentare dei Radicali Italiani Riccardo Magi; subito dopo spazio al *reading*, a cura di diversi esponenti della società civili, di testi e scritti e, a seguire, dibattito su “Sinistra: passato o futuro” cui parteciperanno Marco Furfaro di Futura, Antonio Bassolino e Andrea Orlando. Moderatore Pasquale Stellato, segretario regionale dei GD.

La serata di sabato sarà dedicata alla proiezione del film “Sulla mia pelle”, la storia degli ultimi giorni di vita di Stefano Cucchi, presentato dall'insegnante Marilena Lucente e dal giornalista Enzo Perretta.

Domenica mattina spazio a due tavole rotonde su altrettante iniziative legislative all'esame del Parlamento:

- ✓ disegno legge Pillon: “Affido condiviso o medioevo dei diritti?”, introdotta da Rossella Calabritto, consigliera nazionale di Actionaid Italia, su cui si confronteranno Martina Piscitelli di Spazio Donna Caserta, Emilia Narciso dell'Unicef, Lella Palladino sociologa della Coop Eva, Fernanda D'Ambrogio del Cnf;
- ✓ decreto immigrazione e proposta di legge Ero Straniero – Prevenzione e azioni mirate per la protezione sociale e la sicurezza dei cittadini, che vedrà gli interventi - moderati da Agostino Morgillo, presidente ANPI Caserta - di Immafederica Refuto dei GD Campania, di Vincenzo Calò della segreteria nazionale dell'ANPI, di Mimma D'Amico del centro sociale ex Canapificio, e di Doriana Buonavita, segretaria regionale della Cisl.

Alle 17, presentazione del libro “I rassegnati” di Tommaso Labate, coordinata da Nicola Ucciero del Cda della fondazione Sudd, con i sindaci di San Nicola la Strada, Vito Marotta, di Raviscanina, Ermanno Masiello, e di Castel Volturno, Dimitri Russo, che ne discuteranno con l'autore.

L'ultimo appuntamento della giornata, che chiuderà l'intera iniziativa, è previsto alle ore 19 e riguarderà “Mezzogiorno: una nuova questione

meridionale”, un tema introdotto dal presidente nazionale dei Giovani Democratici Michele Masulli, che raccoglierà le riflessioni e i contributi del vice sindaco di Napoli, Enrico Panini, del componente della direzione nazionale del Pd Camilla Sgambato, della segretaria regionale della Cgil Elisa Laudieri, del consigliere regionale Gianluca Daniele, dell'europarlamentare Andrea Cozzolino, del deputato di LeU Federico Conte e di Vincenzo Fiano del centro sociale ex Canapificio.

A dare il senso dell'iniziativa, riportiamo le dichiarazioni e gli intenti espressi da alcuni dei protagonisti della due giorni, cominciando da Camilla Sgambato, animatrice appassionata dell'iniziativa: «*C'è la forte necessità di creare un campo ampio di sensibilità che metta insieme concetti e temi chiave quali la radicalità la sinistra, il lavoro e il Mezzogiorno, parole queste ormai desuete ma che delineano un'identità vera. Solo attraverso di esse e recuperando questa identità sarà possibile rammentare con ago e filo il rapporto con la nostra gente. Ecco perché c'è il bisogno, ormai non più procrastinabile, di scegliere a chi parlare*». Una dichiarazione di Matteo Donisi, Consigliere Comunale di Caserta: «*È evidente che il Centrosinistra vive un momento di confusione. Serve ricostruire una rete di spiriti affini, di sensibilità che si riconoscono. Guardarsi negli occhi, discutere, questi incontri servono a questo. Oggi più che mai, mentre il Governo approva il Decreto Salvini, mette a rischio i nostri diritti e criminalizza disagio e povertà*». E, infine, Mimmo D'Amico, del Centro Sociale: «*Non c'è da stupirsi se questo dibattito aperto si terrà all'ex canapificio! Lo Stato autoritario avanza con velocità. Ieri l'approvazione al Senato del decreto legge Salvini è l'esempio di come questo governo attui politiche razziste che aumenteranno insicurezza e conflitto sociale. Pezzi vari dei partiti e della società si stanno polarizzando, ossia vi è chi vuole cementare un processo autoritario e chi, invece, può scegliere la formazione di un polo resistente che riparta dal mettere al centro i temi del Reddito e dell'immigrazione*».

G. Carlo Comes

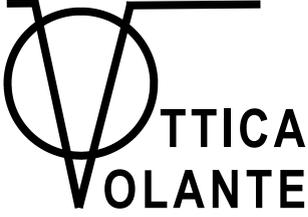
Accordi di governo ...

(Continua da pagina 2)

Chigi, e dal quale può scendere quando vuole» anche se «Non subito, perché gli interessa logorare il più possibile il proprio partner facendogli ingoiare ogni giorno un bel rospo». Solo che i 5S non sono incolpevole ostaggio della Lega. Staranno pure al carro di Salvini, ma va bene così, perché è l'unica strada per stare al potere. E quindi non si pone l'ipotesi di «uscire dalla catastrofe a cui stanno andando incontro», secondo due vie, come dice Ignazi: «tornare all'opposizione con Di Battista o allearsi col Pd».

Forse nei momenti critici prende il sopravvento la fantapolitica. Così il direttore del *Foglio*, Claudio Cerasa, auspica «*un accordo urgente tra Lega e Pd*», «*non per fare un governo ma per non farlo e andare velocemente alle elezioni il prima possibile*», «*per salvare l'Italia dal morbo del grillismo pauperista*».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it



**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 2 novembre. Il Sindaco di Caserta Carlo Marino, da pochi giorni anche Presidente dell'Atto Rifiuti interviene al Comitato per l'Ordine Pubblico e la Sicurezza, convocato in Prefettura dopo l'incendio allo Stir di Santa Maria Capua Vetere e presieduto dal Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, sostenendo che le istituzioni regionali e nazionali devono supportare i Comuni e i Sindaci della Provincia di Caserta, giacché sicuramente non basterà l'aumento delle forze dell'ordine per controllare il territorio.

Sabato 3 novembre. Sono chiuse le indagini sui "gazebo e i tavolini illegali" nella città di Caserta: ventitré persone rischiano di finire sotto processo. Dalle indagini sarebbe emerso che i gestori di locali avevano chiesto e ottenuto l'autorizzazione del Comune per l'installazione di gazebo, di tavolini e di sedie fuori le loro attività, ma che l'Ente aveva dimenticato di chiedere i permessi alla Soprintendenza.

Domenica 4 novembre. L'Associazione Spazio Donna Onlus di Caserta promuove la mobilitazione indetta da D. I. Re (Donne In Rete contro la violenza) contro il disegno di legge del senatore Pillon e contro le eventuali integrazioni previste in altri tre disegni di legge in materia di separazione, di divorzio e di affidamento dei minori in discussione al Senato, invitando uomini e donne a scendere in piazza Vanvitelli, sabato 10 novembre, alle ore 17.00.

Lunedì 5 novembre. gli studenti appena rientrati in Italia e i volontari dell'Associazione Intercultura raccontano le loro esperienze e forniscono le informazioni necessarie per trascorrere un anno scolastico fuori dal proprio Stato, presso la biblioteca dell'I. S. A. NIFO di Sessa Aurunca. Sono oltre cento (o lo sono stati nel corso dell'estate) gli adolescenti campani all'estero, di cui il 36% in Paesi anglofoni (USA, Irlanda, Regno Unito, Canada, Australia e Nuova Zelanda), il 27% in Europa, il 22% nei numerosi Paesi dell'America Latina, il 13% in Asia e il 2% in Africa. Della Provincia di Caserta, sono ora all'estero ventitré adolescenti, in Paesi come Argentina, Stati Uniti, Bolivia, Canada, Repubblica Ceca, Francia, Hong Kong, Giappone, Irlanda e molti altri;

Martedì 6 novembre. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali rende noto che, nell'attesa del compimento del bando di selezione internazionale, ha avviato le procedure necessarie per la nomina di Antonio Lampis, direttore generale Musei, quale direttore ad interim della Reggia di Caserta.

Mercoledì 7 novembre. È il V Circolo Didattico di Caserta la prima scuola italiana ad attivare dei tirocini formativi dedicati a dei richiedenti asilo, grazie al progetto "Accolti e Attivi # Scuola", realizzato in collaborazione con la cooperativa Solidarci e l'Arci di Terra di Lavoro. Si comincerà il prossimo 12 novembre con due tirocinanti: il primo sarà impegnato in attività di manutenzione del verde, mentre il secondo aiuterà la segreteria didattica del V Circolo con attività di front office. Entrambi i rifugiati politici saranno operativi per cinque mesi;

Giovedì 8 novembre. Il Comune di Caserta, a seguito delle proteste da parte dei cittadini per la mancanza di un'adeguata segnaletica nei pressi del ponte di Ercole, fino a poco fa oggetto di lavori con l'installazione di una trave in acciaio che ha rinforzato la struttura, rendendola però anche più bassa, completa l'adeguamento della segnaletica, che riporta ora il divieto di transito per i mezzi di altezza superiore a 2,20 metri.

Valentina Basile

Dal pianeta Terra - Washington D.C.



Renato
Barone - 2018

Caro Caffè

Caro Caffè,
ieri nell'udienza del processo Barone è stato interrogato in qualità di testimone il vescovo di Aversa Angelo Spinillo. I procuratori hanno mostrato un video in cui si vede Barone mentre schiaffeggia un uomo, gli sputa addosso e gli versa in bocca dell'acqua mentre due uomini lo tengono fermo; l'uomo tossisce, vomita, tenta di ribellarsi. È un pestaggio, non un esorcismo.

Le nuove regole del sinodo dei giovani, pur prevedendo la possibilità di votare per alcuni laici, non estendono tale possibilità alle donne, neppure alle religiose. Le donne non partecipano ai consigli presbiterali, ovviamente, ma solo a quelli pastorali, e spesso anche lì sono in minoranza e alla fine vengono relegate ai margini di tutti i processi decisionali. Per affermare in modo più incisivo questo principio, il 3 ottobre era stata organizzata una protesta pacifica vicino al colonnato di piazza San Pietro. Nel momento in cui vescovi e cardinali si avviavano alla sessione di apertura del Sinodo i partecipanti (una ventina, tra uomini e donne) recitavano come una litania i nomi dei singoli cardinali, rispondendo: «Fai vota-re le donne!» e gridavano: «Toc toc, chi è? Più della metà della Chiesa!». La manifestazione è durata un quarto d'ora; dopo qualche minuto è arrivato un mezzo con una decina di agenti in giubbotto antiproiettile, che hanno chiesto a tutti i manifestanti il loro passa-porto, trattenendoli per una mezz'ora. Le donne fanno paura!

Dacia Maraini nel giorno in cui ha ricevuto la laurea honoris causa ha scritto una lettera aperta al Papa pubblicata in tutti i giornali e di cui riporto la parte centrale: «Inoltre vorrei ricordarle che la sola alternativa all'aborto è la prevenzione: una maternità responsabile, che la Chiesa e tutti i poteri del mondo hanno sempre scoraggiato, quando non addirittura proibito. Ricordiamo che fino a pochi anni fa la contraccezione era negata alle donne. Proibita dalla Chiesa ma anche dallo Stato che impediva la vendita legale dei mezzi di contraccezione. Per questo fiorivano gli aborti clandestini che tanti danni hanno fatto alle donne, favorendo l'arricchirsi di medici senza scrupoli che magari, dopo la legge, si sono dichiarati obiettori di coscienza».

È bene pertanto sapere con chiarezza cosa pensa un personaggio

UN EVENTO ECCEZIONALE A "LA CANONICA": IL DOCU-FILM
SUL BEATO GIUSEPPE PUGLISI, VITTIMA DELLA MAFIA

L'ultimo sorriso

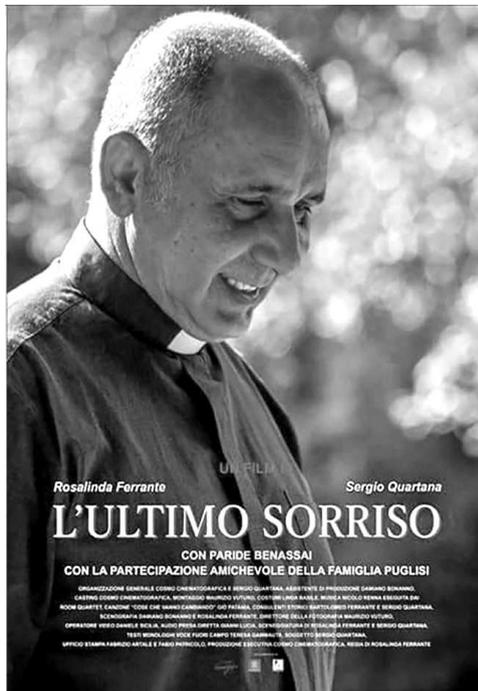
Una storia, un sorriso, il martirio. Gremita e assorta la Canonica di piazza A. Ruggiero, nel suo appuntamento settimanale intorno a Padre Raffaele Nogaro, per "L'ultimo sorriso", il docu-film sul Beato Giuseppe Puglisi proiettato in sala.

La storia: Giuseppe Puglisi nasce il 15 settembre 1937 a Brancaccio, quartiere periferico di Palermo, da una famiglia modesta (il padre calzolaio, la madre sarta). Entrato a 16 anni, nel 1953, nel Seminario palermitano, è ordinato sacerdote il 2 luglio 1960. Dopo un decennio di attività sacerdotale, dal 1° ottobre 1970 al 31 luglio 1978 è parroco a Godrano, un paesino della provincia palermitana che in quegli anni è interessato da una feroce lotta tra due famiglie mafiose. La sua opera di evangelizzazione riesce a far riconciliare le due famiglie. Dal 1978 al 1990 riveste diversi incarichi: pro-rettore del Seminario minore di Palermo, direttore del Centro Diocesano Vocazioni, responsabile del Centro Regionale Vocazioni e membro del Consiglio Nazionale, docente di matematica e di religione, animatore presso diverse realtà e movimenti tra i quali l'Azione Cattolica e la Fuci.

Il 29 settembre 1990, a 53 anni, viene nominato parroco a San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, controllato dalla criminalità organizzata attraverso i fratelli Gravano, capimafia legati alla famiglia del boss Leoluca Bagarella. Qui, pur rivolgendosi spesso ai mafiosi durante le sue omelie e a volte anche sul sagrato della chiesa, non solo tenta di portare sulla giusta via coloro che sono già nel vortice della mafia, ma cerca di non farvi entrare i bambini che vivono per strada e che considerano i mafiosi come degli idoli, "uomini di rispetto". Attraverso diverse attività educative e ludiche Padre Puglisi insegna loro che si può ottenere rispetto anche senza essere criminali, semplicemente per le proprie idee e i propri valori. Ed è così che riesce a togliere dalla strada ragazzi e bambini, i quali, senza il suo aiuto, sarebbero risucchiati dalla vita mafiosa e impiegati per rapine e spaccio. Il fatto che egli sottragga giovani alla mafia costituisce la principale causa dell'ostilità dei boss, che lo considerano un ostacolo e decidono di ucciderlo, dopo una lunga serie di mi-

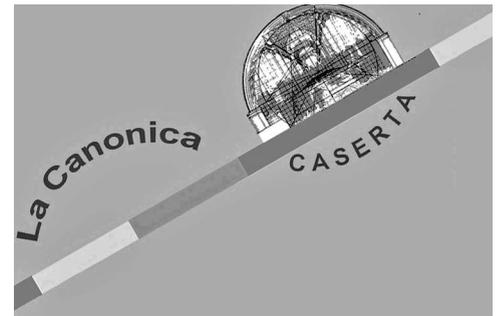
nacce di morte, di cui don Pino non parla mai con nessuno.

L'esecuzione mafiosa viene eseguita sotto casa sua la sera del 15 settembre 1993, nel tragico triennio 1992-1994, che è stato un susseguirsi di uccisioni e attentati compiuti dalla mafia per portare l'attacco direttamente nel cuore dello Stato. Un triennio che registra anche l'assassinio a soli 35 anni di un altro prete di nome Giuseppe, don Peppino Diana, ucciso il 19 marzo 1994 nella sacrestia della sua chiesa, mentre si preparava a celebrare la messa.



«Me l'aspettavo» sono state le ultime parole che Padre Puglisi ha rivolto quella sera ai suoi killer con un sorriso: *il suo ultimo sorriso*, quello che sarebbe rimasto indelebile nella coscienza del suo assassino, Salvatore Grigoli, di 28 anni, sposato con tre bambini. Costui, dopo circa 4 anni di latitanza, arrestato il 19 giugno del 1997, diverrà collaboratore di giustizia forse anche per il ricordo di quel sorriso della sua vittima. Da qui il titolo del docu-film "L'ultimo sorriso", dedicato alla vita di Padre Pino Puglisi, "3P", come veniva chiamato da molti.

Il docu-film nasce da un'idea del Commissario Sergio Quartana, presidente dell'Associazione Culturale della Polizia Municipale di Palermo,



e della giovane regista palermitana Rosalinda Ferrante, direttrice della Cosmo Cinematografica. Con quest'opera la Ferrante, Linda per gli amici, racconta la vita e il martirio di Giuseppe Puglisi, proclamato beato dal maggio 2013, con una ricostruzione fedele ai fatti storici, curandone minuziosamente i dettagli in modo da far risaltare le motivazioni spirituali che hanno guidato 3P lungo la sua missione sacerdotale fino alla morte, una missione che svolgeva avendo sulle labbra il sorriso del Cristo che ritorna carne e sangue, sorriso del quale non si accorse quasi nessuno ma che sarebbe stato ricordato dopo il suo calvario. Il cast del docu-film è composto principalmente da attori non professionisti scelti dalla regista. Padre Puglisi è interpretato dall'attore palermitano Paride Benassai. Tra gli interpreti anche l'attrice palermitana Stefania Blanderburgo. La sceneggiatura è stata scritta dalla stessa regista dopo una serie di incontri e testimonianze raccolte in diretta anche dai familiari di Padre Puglisi. I testi dei monologhi inseriti all'interno del film sono stati redatti dalla scrittrice Teresa Gammata, che ha recuperato le parole di don Puglisi grazie a lettere, registrazioni e interviste. La fotografia ed il montaggio sono stati curati da Maurizio Vuturo e le riprese video da Daniele Sicilia. La colonna sonora è del musicista Nicolò Renna ed è eseguita dai Room Quartet, arricchita dalla canzone "Cose che vanno cambiando" di Giò Patania.

Questo straordinario evento a La Canonica è stato possibile grazie alla presenza a Caserta della regista palermitana Linda Ferrante, venuta nella nostra provincia per ritirare, il 3 novembre a Raviscanina, il "Premio Olmo 2018", assegnatole dalla *Fondazione De Sisto*, che lo ha istituito quindici anni fa con cadenza annuale. Un Premio di grande prestigio, già consegnato a illustri personalità, tra le quali il Vescovo emerito di Caserta Padre Raffaele Nogaro, il Pastore Giovanni Traettino, il filosofo Aldo Masullo e l'attore Renato Carpentieri.

Anna Giordano

influyente come il papa rispetto a un diritto che nel nostro Paese è tutelato da una legge. E il pontefice non è influente solo nei confronti del suo "gregge", ma anche e soprattutto dei media generalisti. Bergoglio, da capo dei gesuiti, da vescovo di Buenos Aires, da capo dei vescovi argentini prima che da papa, non ha mai fatto mistero di considerarlo un omicidio. Eppure, nonostante questo disprezzo per la libertà di scelta e questo pensiero violentissimo nei confronti delle donne, anche a sinistra non sono mai mancate manifestazioni di apprezzamento nei suoi confronti.

Un altro non meno importante motivo per denunciare un'entrata a gamba tesa contro i diritti delle donne tutelati dalla legge 194/78, è legato all'obiezione di coscienza. Quando un papa dice che «*abortire è come affittare un sicario per risolvere il problema*» i medici obiettori, che nei reparti di ostetricia in alcune regioni italiane superano l'80%, e coloro che stanno valutando se obiettare, si sentiranno ancor più legittimati a negare alle donne il diritto di interrompere volontariamente la gravidanza, sabotando di fatto una legge di civiltà.

Felice Santaniello

L'«ozio creativo» ci salverà

Nel suo ultimo, ponderoso volume dal titolo *Il lavoro nel XXI secolo* (Einaudi, 2018), Domenico De Masi compie un'ampia e documentata sintesi storica delle caratteristiche del lavoro umano dalle origini fino ai nostri giorni, ricostruendone al tempo stesso le diverse teorie. Vengono analizzate le forme e l'evoluzione dell'attività produttiva umana, dal lavoro servile a quello 'moderno' della rivoluzione industriale, giungendo fino ai tempi attuali. Della dimensione *lavoro* l'illustre sociologo esamina i diversi aspetti, non solo quelli della fatica fisica e delle forme con cui essa storicamente si caratterizza, ma anche quelli che riguardano il lavoro intellettuale e le attività creative e artistiche.

Nel mondo antico il lavoro manuale consisteva in un'attività materiale che, seppure indispensabile, era scarsamente considerata ed era riservata ai ceti più umili e alle donne. Con l'avvento della modernità il lavoro diventa una necessità e anche un dovere morale, fino a identificarsi con lo scopo stesso dell'esistenza. La modernità *inventa* il lavoro e la sua etica e, dunque, lo pone a fondamento della dignità umana, al punto da inserirlo nelle Costituzioni come valore fondante della società e dello Stato. Si tratta di un'etica del sacrificio e del rispetto delle gerarchie che sono indispensabili per consentire lo sviluppo industriale. Ma nel lungo *excursus* delle trasformazioni che l'attività produttiva umana ha subito, ciò che avviene a partire dalla seconda metà del '900 cambia progressivamente, ma radicalmente, le caratteristiche stesse del lavoro e la sua concezione tradizionale. L'azione contemporanea di più fattori, infatti, quali i progressi della tecnologia, l'organizzazione aziendale e dei servizi sul piano sociale, lo sviluppo della comunicazione e dei mass media, la scolarizzazione di massa, ha finito per modificare la natura stessa delle società umane, nelle quali hanno assunto un peso decisivo i processi di produzione di simbologie, immagini, valori condivisi e servizi.

Nella società post-industriale il lavoro perde la sua certezza, smette di costituire, oggettivamente e soggettivamente, un punto fermo e un valore identitario, per essere sostituito sempre di più dal consumismo. All'aumento macroscopico della produttività fa riscontro la diminuzione strutturale dell'occupazione, un'automazione sempre più spinta, la prevalenza del terziario, la robotizzazione dei processi produttivi, l'aumento del tempo libero e la diminuzione del tempo di lavoro, la diffusione sempre più larga di forme di sottoccupazione, l'aumento esponenziale della disoccupazione. Alla crisi economica che questi processi inducono si uniscono i danni delle politiche economiche neoliberaliste che accentuano la concorrenza tra i lavoratori e, più in generale, tra le persone, riducendo drasticamente il *welfare* e facendo crescere le sperequazioni sociali.

Ed è qui che De Masi introduce il concetto di «ozio creativo», una condizione che unisce in sé la dimensione del lavoro, del gioco e dello studio. Qualcosa di simile all'*otium* latino, che era riservato ai patrizi e alla borghesia nell'antica Roma, un privilegio per pochi, che poteva realizzarsi solo grazie al lavoro schiavistico, alla sofferenza e allo sfruttamento brutale di altri uomini, mentre la società che si va delineando potrà avvalersi del lavoro automatizzato in grado di *liberare* dalla schiavitù del lavoro un gran numero di persone, che potranno così dedicarsi alle attività intellettuali e creative, più propriamente consona alla natura umana. In un libro uscito lo scorso anno dal titolo provocatorio, *Lavorare gratis, lavorare tutti. Perché il futuro è dei disoccupati* (Rizzoli, 2017), De Masi osserva che ormai in Italia non esiste una famiglia senza qualcuno, parente o amico, che non sia disoccupato. Di questo aspetto la maggioranza delle persone si vergogna, un po' perché permane l'idea che chi non lavora abbia qualcosa che non va, che sia uno 'sfigato' e un buono a nulla. Così l'Italia sarebbe composta per due quinti dei suoi abitanti da fannulloni o spostati, dal momento che il tasso di disoccupazione si aggira intorno al 40% e tende a crescere. Una situazione prodotta da un progressivo processo di precarizzazione che ha consentito alle aziende di utilizzare - attraverso ritrovati come i *voucher* o con provvedimenti legislativi mirati come il *jobs act* - una manodopera flessibile e malleabile, che entra ed esce dai processi produttivi senza creare troppi problemi.

Così il problema della disoccupazione è destinato ad aggravarsi, anche perché, insieme con le pratiche di sfruttamento della forza lavoro giovanile legate al profitto immediato e alla concorrenza delle aziende, si afferma in misura massiccia l'innovazione tecnologica, con l'introduzione nei processi produttivi di sistemi computerizzati che sostituiscono non solo il lavoro operaio, ma anche quello intellettuale. La soluzione non può consistere, secondo il sociologo, nel cercare di opporsi a questo processo, né, tantomeno, nel tentare di arginarlo con i pannicelli caldi di provvedimenti tampone, ma nel trovare soluzioni radicalmente nuove per redistribuire la ricchezza. Occorre per questo che i singoli soggetti operino delle scelte radicali e cambino la loro visione del lavoro e della vita, per trasformarsi in 'avanguardie di un mondo libero dal lavoro', sfruttando le occasioni loro offerte da quella libertà che essi vivono come una sofferenza e una mancanza. È l'utopia demasiana, elaborata in molti anni di ricerca e di studio, che propone un nuovo modello di sviluppo e di società, fondato su un diverso sistema di valori, i cui elementi sono già presenti come fattori negati-



vi nella situazione attuale. Un rovesciamento dialettico che, dati i tempi della storia, potrà riguardare, se mai ci sarà, solo le future generazioni.

Tuttavia avvisaglie del mutamento dei tempi si sono avute nel mondo già globalizzato del secondo '900. Volgendo lo sguardo indietro, il primo punto di rottura della logica industriale del lavoro e del sistema costruito intorno all'etica del sacrificio può essere individuato nei movimenti giovanili del Sessantotto, che esplosero a metà degli anni Sessanta negli Stati Uniti per poi diffondersi in tutto il mondo, dal Giappone all'Europa, dal Messico ai Paesi del socialismo reale. Si trattò di una fase nella quale, non a caso, la liberazione e il superamento di un sistema vissuto come ingiusto e costrittivo venivano affrontati attraverso la ricerca creativa di nuove soluzioni, un concetto riassumibile nello slogan del maggio francese «l'immaginazione al potere», che comportava anche la riscoperta del sé e della forza e bellezza della dimensione esistenziale individuale libera. Un «turbine spazio-temporale», per dirla con Sergio Piro, che investì le nuove generazioni trasformando radicalmente la società e influenzando in maniera profonda le esistenze individuali. Quella stagione durò poco e non comportò nessun mutamento degli assetti politici, anche se determinò cambiamenti profondi nella mentalità e nel costume.

Il Sessantotto durò un tempo breve e si concluse con un riflusso e una sconfitta. Solo in Italia il fenomeno della contestazione si protrasse per un decennio, ma anche da noi il vero Sessantotto si sviluppò nell'arco di un solo biennio, mentre ciò che avvenne successivamente appartiene a una dimensione più convenzionale e triste della lotta politica, che rispolverava ideologie tradizionali e vecchie logiche proprie del Novecento. Si trattò di una rivoluzione fallita, come le rivoluzioni europee del 1848. Anche allora, dopo la 'primavera dei popoli' ritornarono i vecchi regimi, ma il vento del '48 continuò a soffiare e a produrre effetti profondi sugli assetti politici della vecchia Europa, tanto da portare successivamente alla loro trasformazione e all'affermazione generalizzata delle liberal-democrazie.

Felicio Corvese

MOKA &
CANNELLA

“Io do una cosa a te e tu la dai a me”

Il problema di fondo che ha determinato in Italia, già di per sé fragile, l'attuale situazione politica e che rappresenta la spina nel fianco del corpo italiano, è la disuguaglianza tra Nord e Sud, mai completamente azzerata, fin dal lontano 1860: una differenza storica tra le parti; ma, anche una cattiva gestione delle problematiche.

Il voto del 4 marzo 2018 ha messo in risalto quella che è sempre sembrata una vecchia fisima italiana, rendendola palese: l'Italia è divisa in due. Una divisione subdola, che ha determinato il substrato per l'attuale governo e l'infantile gioco che si sta svolgendo all'interno di esso.

Il popolo non esiste: esistiamo io e te, Gino e Matteo, e siamo insieme non per amore - magari lo fosse: divideremmo qualcosa - ma per dare una definitiva sterzata alla sotterranea guerra Sud/Nord che ci avvelena da oltre centocinquanta anni. L'uno non si riconosce nell'altro perché l'individuale lotta del quotidiano la sostengono per problematiche diverse: Gino per un Sud logorato da mafie, corruzione e sfruttamento; Matteo per un Nord defraudato da tasse, burocrazia e servizi inadeguati.

Entrambi hanno lavorato con temi e modalità diverse; ma, oggi, pur continuando con vecchi e personali piani adottati, stanno insieme perché ciascuno ha bisogno dell'altro per risolversi i propri interessi. Così, giocando sulla pelle degli italiani si divertono col vecchio gioco del “Io do una cosa a te e tu la dai a me”.

Come si è potuto arrivare a ciò? Purtroppo, è stato possibile perché, entrambi, chi più e chi meno, hanno creato dei nemici comuni: la competizione economica con i migranti; il timore dell'Islam e la perdita dell'identità nazionale; l'insofferenza verso un'Europa che detta regole; e il fascino del leader. Così, insieme, stanno smantellando lo Stato di diritto per una Nazione sempre più lontana dal comune obiettivo: la solidità dello Stato.

Il decreto sicurezza, il reddito di cittadinanza, etc. cambieranno l'Italia? Sicuramente no; ma diventerà una Nazione sempre più chiusa in sé e fuori dai giochi europei: uno zerbino dei leader populistici mondiali che la useranno, se la useranno.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



DANNI COLLATERALI

Il 17 marzo 2017 un raid aereo della coalizione anti-ISIS a guida statunitense uccideva in un sol colpo, a Mosul, più di 200 persone, quasi tutte civili. Secondo il “New York Times”, l'attacco avrebbe rappresentato «*uno fra quelli che ha causato più morti civili da quando l'esercito degli Stati Uniti invase l'Iraq nel 2003*». Il londinese “The Guardian” riferiva, a sua volta, che il colonnello Joseph Scrocca, dal comando a guida statunitense di Baghdad, aveva dichiarato che «*la coalizione ha aperto una verifica sulla reale entità delle vittime civili*». A partire dal 25 marzo, il quotidiano inglese pubblicava anche alcune corrispondenze da Mosul di Martin Chulov - attento osservatore dei fenomeni terroristici - nelle quali veniva crudamente descritta la situazione nel sobborgo di Jadida, oggetto dei ripetuti attacchi aerei che i residenti avevano definito come «*incessanti e sconvolgenti*». A quella data, dopo aver recuperato circa 160 corpi senza vita da almeno una decina di edifici polverizzati, si riteneva realisticamente «*che decine di morti siano ancora sotto le macerie*». Ma, pian piano, emergeva anche un'altra circostanza, niente affatto tranquillizzante: benché gli attacchi si fossero svolti il 17 marzo, i soccorritori - molti dei quali provenienti da Baghdad, distante circa 350 chilometri - non erano riusciti a entrare in città fino a mercoledì 22 marzo.

Nel frattempo, i soccorsi erano stati gestiti dagli stessi abitanti del quartiere che, privi di mezzi adeguati e a rischio della propria incolumità, avevano continuato a scavare come forsennati e come meglio potevano in quel che restava degli edifici. Uno di essi aveva riferito di essersi trovato di fronte ad una scena orribile: «*C'erano bambini che urlavano sotto le macerie. Nessuno è venuto ad aiutarli. La polizia ci ha detto ieri che non c'era nulla che potesse fare*»; un altro, Thanom Hander, dichiarava che suo figlio e sua figlia erano stati gli unici superstiti recuperati dalle macerie, e che quest'ultima aveva perso entrambe le gambe: «*pensavano che il seminterrato fosse al sicuro. Quella mattina hanno sentito i bombardamenti e sono corsi verso casa. C'erano dei civili che urlavano. Non c'era nulla da fare*»; e suo figlio, l'altro sopravvissuto: «*C'è stato un sacco di bombardamenti sopra di noi, e poi ho iniziato a sentire crollare tutto ciò che mi circondava. Siamo stati sepolti per 10 ore fino a quando i vicini, scavando, ci hanno raggiunto sotto le macerie. Ho perso i miei figli*». Un altro soccorritore civile, Majid al-Najim, aveva a sua volta evidenziato l'ennesimo punto dolente: «*Abbiamo bisogno di attrezzature per salvare la gente. Abbiamo solo un bulldozer. I*

funzionari governativi corrotti non potevano aiutarci, e non lo farebbero neanche se potessero. Questo è un crimine enorme». Decine di vittime, rimaste per giorni sotto le macerie, erano letteralmente morte di stenti. Prima dell'arrivo delle squadre di soccorso, gli abitanti del quartiere erano riusciti a estrarre ben 80 cadaveri soltanto da uno degli edifici sbriciolati dal bombardamento: ironia della sorte, proprio quello considerato più sicuro, in cui erano soliti ripararsi i civili in caso di attacco.

L'ISIS è stato da sempre accusato di usare i civili come scudi umani, posizionando armi e combattenti in cima agli edifici. E anche stavolta, puntuale, giungeva la medesima accusa. Il generale dell'esercito iracheno Maan al Saad, intervistato dal “New York Times”, dichiarava infatti che si era trattato, senza alcuna ombra di dubbio, dell'ennesima «*trappola dello Stato Islamico per influenzare l'opinione pubblica e far cessare gli attacchi aerei*». Mentre altre fonti militari irachene, contattate dalla “Washington Post”, si spingevano a negare la stessa evidenza dei fatti, dichiarando che l'ispezione di uno degli edifici polverizzati non denotava «*segni che fosse stato distrutto da un raid aereo*». In realtà, sentiti dagli inviati del quotidiano inglese, buona parte dei residenti del quartiere di Jadida, a Mosul ovest, avevano confermato lo svolgimento del raid aereo, sottolineando che nessun membro dell'ISIS si nascondeva tra i civili, sebbene decine di militanti avessero cercato di difendere la zona da un attacco delle forze speciali irachene, posizionandosi sul tetto di almeno uno degli edifici polverizzati dal raid aereo. Tuttavia, a detta di decine di testimoni oculari opportunamente protetti dall'anonimato, tutti i civili si erano rifugiati di sotto volontariamente, senza alcun genere di costrizione. Sicché, come spesso accade, la verità è un'altra: si sa che, per un militare di fanteria (iracheno), l'incubo peggiore è quello di dover affrontare un combattimento urbano casa per casa, strada per strada, incrocio per incrocio. Assai più tranquillizzante, per un comandante, non appena la situazione tende a complicarsi, richiedere l'intervento dell'aviazione (statunitense), assegnarle uno o più bersagli, illuminarli adeguatamente. E guardare gli aerei (statunitensi) arrivare puntuali, sganciare da decine di chilometri di distanza e ritornare indietro, tranquilli. E poi, chi si è visto si è visto. Vittime civili? Macché, pensano all'unisono le forze di terra e di cielo. Solo danni collaterali. Inevitabili, quando si combatte il terrorismo in nome della democrazia, per giunta rischiando continuamente la vita.

(1. Continua)

Per oggi non si cade (settimana puntata)

Li vide transitare, sfusi o a pacchetti, sotto la sua finestra Donna Lucia Sposito, premettiammo donna per dissipare ogni cofecchia sulla sua possibile natura mascolina, legittimata peraltro da un labbro superiore adorno di una frangia di crini, e non potette trattenersi dallo scagliare loro contro il dardo sempre incoccato delle sue amorse vaticinazioni di Sibilla di quartiere, *'O Signore ve pozza chiammà a uno a uno mo ca redite e pazziate, e no tra cinch'anne, quando cu moto e pistola, sempe ca 'o mitra ve pesa troppo, chi sa a quanta gente avarrite fatto 'a festa, e a quanta mamme chiagnere làcreme 'e fuoco, salvo poi a caccia ll'ogne contro i cacabicchieri* (deformazione plebea di carabinieri, n.d.r.), ma quando l'ultimo di quei mappinelli, bene avviati sul sentiero della villeggiatura in quel di Poggioreale, 'carcere' come anagramma di 'cercare', nel senso che quando cerchi un caporione là lo trovi, sempreché un insulto non te lo abbia ricondotto nell'appartamento di fronte ossia l'omonimo camposanto, l'ultimo di quei mappinelli, dicevamo, si perse in fondo al vicolo, la nostra Sibilla sobbalzando sibilò, *Ué, che capa 'e mmerda!*, all'improvviso memore di aver lasciato sul fornello acceso la pentola che ormai doveva bollire, tracimare, per poi ribollire, e questo da un bel po'; e infatti come si voltò la vide sbavare che pareva una vecchia sdentata alle prese con una tozzola di pane, e allora si scapicollò per scoperciarla e buttarci dentro la pasta, quattrocentocinquanta grammi di vermicelli, (diminutivo o vezzeggiativo inteso a familiarizzarci con i vermi del dopomorte), *Quello Vito mio se ne ammocca duecento solo lui, di più e non di meno*, ma questa volta doveva essere una frittata di maccheroni pantagruelica, *Luci'*, aveva detto lui uscendo la mattina, *Tu me la prepari e me la porti 'ncopp' 'o cantiere a mezzogiorno, vedi di non sgarrire l'ora ca si no faccio comme a ll'Ebbrei dint' 'o deserto, ma d' 'a manna me pozzo scurdà, 'a coppo care sulo sfravecatura, Ma pecché proprio 'a frittata?, s'era azzardata a chiedere lei, Pecché io mi sono avantato con i compagni di fatica ca comme faje 'a frittata 'e maccarune tu nisciuna*, aveva prontamente risposto lui, *E n'ata vota avàtate 'e tutto chello ca comme 'o ffaje tu nunn' 'o ffa nisciuno*, ma stava per ricevere in piena fronte il poco gradito omaggio di una sedia, e allora Lucia, Vito ormai già sparito, aveva pensato, *E bravo chillo berlocco 'e mariteme, 'o maccarone si tu, ca nun t'adduone ca 'ncopp' 'a fatica te teneno sott' 'o pàccaro e magnano 'ncuollo a nuje*, ma poi si consolò al pensiero che è da preferire un marito che si fa sfottere dagli altri a un marito che fotte le altre, e adesso la pentola, vedova consolabile del suo coperchio - senza alcun riferimento al diavolo che fa i coperchi ma si rifiuta di fare le pentole, o il contrario? -, si andava calmando come un febbricitante a cui si applicano pezze fredde sulla fronte, e

aveva smesso di sbavare, bolliva in ossequio delle leggi termiche, ma allorquando lei andò per buttare la pasta questa non voleva di nessuna maniera trasferirsi dal piatto della bilancia alla pentola in bollente attesa, all'acqua che più sotto sparacchiava le sue vaporose pallucelle d'aria surriscaldata; Lucia però non si perse in santateresine contemplazioni di quella insolita stranezza (ma provatevi a trovare una stranezza che non sia insolita), non era come si dice il tipo, Iddio aveva insufflato nella sua creta soltanto la ragion pratica, *Si nun ce volite trasi cu 'e mmane voste ve faccio trasi cu 'e mmane meje, vuje e 'a frittata 'e chi v'è stramuorto, ma dimane Vicienzo 'o salumiere me sente a me, e si nun me dà soddisfazione 'o denunzio per sofisticheria alimentare, ca nun se so' maje viste vermicielle cu 'e scelle, ca fanno a capa loro*, e smoccolando e biastemmando e santiando in maniera direttamente proporzionale al bruciore che provava al contatto con la pentola, ma più ancora in virtù della familiarità che vantava di avere con Dio, con i santi e in genere con tutti i condomini del Cielo, inzeppò il mazzo di quei vermicelli renitenti alla gettata nell'acqua a cento gradi, finché l'ultimo di loro non si fu ammolato e ammosciato e aggarbato tanto, da restarci immerso tutt'intero; la questione, lungi e largi dall'essere risolta, e ciò in omaggio al detto *questio semper certa, solutio incerta*, si ripresentò tale e quale, soltanto a rovescio, quando otto minuti dopo, ovvero il tempo di cottura dei vermicelli, Lucia nello scolare la pasta prima che diventasse colla, *Né ma che marina succede stammatina, chi m'ha miso ll'uocchie 'ncuollo, ca tutte cose me va stuorto*, fece la sorprendente esperienza di capovolgere la pentola al di sopra del colapasta, ma più la scotoliava meno quei vermicelli di chi le era morto si mostravano intenzionati a precipitare nel recipiente destinato ad accoglierli in fondo al lavello, *Venite, venite, sto qui per questo*, diceva il recipiente, e loro restavano a mezza strada, apparivano indecisi se proseguire o tornarsene lì da dove il deciso gesto di Lucia li aveva scomodati, un orecchio particolarmente affinato avrebbe potuto avvertire i richiami che quei fili di pasta si lanciavano l'un l'altro, *Che si fa, si va, si resta, si torna indietro?, Qualcuno si prendesse la responsabilità di decidere, E se lo mettessimo ai voti*, ah i piaceri della democrazia parlamentare estesa alle sue estreme propaggini!, sempreché quello stesso orecchio non fosse stato ben più robustamente percosso dalla voce di Lucia, ormai prossima ad una crisi di parossismo da casalinga allenata ad essere alienata, *Insomma mi volete sfottere a me, mo pure 'e vermicielle te si arrevotano contro, jammo, facite ampreso, e che schiattamento in corpo, jammo, scapizzate a cadé diint' 'o scolapasta e chi v'è bbivo*, finché un refolo di vento entrato dalla finestra aperta non sopraggiunse a scombinare tutta



la qualunque, e Lucia, prima bianca, poi rossa, poi verde, fino ad esaurire i colori della bandiera italiana sempre sia sventolata, vide quella mappata di vermicelli misti all'acqua inamidata della bollitura andarsi a spiacciare contro il guardaroba nuovo appena comprato, trentasei rate iva a parte, sconto del quaranta per cento a favore dei freschi sposi - ma fresca era ancora soltanto lei in quanto la notte Vito aveva la demonica abilità di tirarsi tutta la coperta dalla sua parte -, e adesso sul guardaroba era come se ci avessero vomitato, e allora Lucia non ce la fece più, scese le scale a quattro a tre, ogni tanto le scappava uno scalino, una rampa anche usando il culo come slittino, per precipitarsi in chiesa, *Don Michele, venite, io mi devo far benedire da un monaco ricchione*, e lui, sorvolando incautamente sul secondo appellativo, *Ma io figliola non sono un monaco*, e all'istante si rese conto di essersi incautamente compromesso riconoscendosi ricchione, *excusatio non petita accusatio manifestata, Venite lo stesso*, implorò e reimplorò Lucia, *Lassate tutte cose e currite cu ll'acquasanta, ca tengo 'o diavolo dint' 'a casa, ca sulo 'o turibolo vuosto, vaderetro, 'o po' caccià*; e la povera donna non si sognava neppure che nel preciso istante in cui si era accinta a scodellare la pasta, sul cantiere, mentre lavorava tra la penultima e l'ultima impalcatura, in cima a tutto per intenderci, dove l'impresa manda soltanto quelli che non soffrono di supenevra-sterminamobilismovertiginomania, *vulgo vertigini*, ma c'è chi dice, *lo non ne ho mai sofferto*, e mente per non perdere la giornata, Vituccio suo marito, alpinista del mattone e della cazzuola, che era uno dei bugiardi, fece la fesseria di buttare un occhio di sotto per vedere se e quando fosse arrivata quel guaio di notte della sua consorte, *Non mi fossi mai sposato, a quest'ora sciantose a destra e a sinistra*, senza punto valutare quanto constano queste ultime, gli venne un giramento di testa, mise un piede nel vuoto... e un istante dopo galleggiava nell'aria come un astronauta in assenza di peso, o più comunemente come un riccone che nella sua piscina si è spaparanzato per fare il morto, ma vallo trovare uno più vivo di lui; *Vito!*, aveva gridato il suo vicino di palanco nel vederlo scivolare, *Vito per quella bella Madonna di Pompei!*, ma ora se lo contemplava e non credeva ai suoi occhi, oc-

Governo dell'Ossimoro

L'altra mattina, complici il cielo azzurro e una temperatura gradevole in quest'ottobre umido e piovoso, l'anziano chimico *Luigi Gramaglia* e il giovane letterato *Mario Soriano* si ritrovano a passeggiare nel parco cittadino. Si incontrano alla Peschiera per ammirare i grandi pesci e i candidi cigni che l'abitano e *Mario*, più spigliato per la giovane età, rompe il silenzio e chiede «*anche a lei piace la Natura e la quiete che si gode in questa parte del bosco?*». Al che il chimico replica «*Mi scusi, ero assorto nei miei pensieri, stava parlando con me?*» e il giovane «*si, scusi lei, mi chiamo Mario Soriano, sono un letterato innamorato della natura incontaminata, ormai quasi scomparsa dal pianeta*». «*Piacere*», risponde *Luigi Gramaglia*, «*io sono stato professore di Chimica Generale all'Università, in pensione da alcuni anni. In questi tempi sconclusionati vengo spesso a passeggiare nel parco per disintossicare il mio animo, oltre che il mio organismo, e riflettere sulla situazione culturale e politica del nostro paese, immerso nella bellezza rassicurante di quest'oasi incontaminata*». «*Ecco, appunto*», replica il giovane, «*mi sono permesso di rivolgerle la parola, perché colpito dalla contagiosa serenità del suo volto*».

chi di bambino che ridono alla vista del palloncino rosso di cui tengono ben stretto nella mano il filo che lo regge, non credeva ai suoi occhi perché una frazione di istante prima aveva avuto tutto il tempo di immaginarselo schiattato a terra, musso contro il selciato, e con tanto di quel sangue per contorno, e che oltretutto non si poteva neanche rivoltarlo se prima non arrivava quel mosciomatteo del giudice istruttore, e quell'altro che disegna il profilo dei morti con il gesso (unico talento grafico in suo possesso, che invano aveva cercato di sfruttare ai fini di una mostra, ma ué non c'era stato un solo gallerista disposto a dargli retta!), per cui la vedova di un suo amico intonacatore finito in modo simile se l'era fotografato due giorni dopo, quel profilo per terra, quando rimosso il corpo avevano dimenticato di rimuovere anche il suo perimetro, e ora in mancanza di altre foto della buonanima sul comò ci teneva quella lì con un garofanello sempre fresco davanti, e invece con Vito si era dovuto mobilitare il santo protettore dei fabbricatori, che poi chi sa che santo è, San Calcestruzzo dicono i più bizzocchi, ma noi non ne siamo sicuri al cento per cento, e una volta invocato gli aveva messo un braccio sotto la pancia, come si fa con i bambini per insegnare loro a nuotare, solo che Vito volava, e quell'istruttore celeste nessuno lo vedeva.

E il notaio Manes sempre là, che non fa una piega.

Superato l'iniziale imbarazzo, i due riprendono a passeggiare e parlano a lungo, raccontando ciascuno per sommi capi la propria vita. La mattinata è volata ed è ora di pranzo, ma entrambi non vogliono interrompere quel piacevole incontro occasionale. Decidono, allora, di pranzare insieme e durante il pasto inevitabilmente la conversazione affronta la difficile situazione italiana. I due, nonostante la notevole differenza d'età, hanno analisi e giudizi concordanti e parlano a lungo di ignoranza sfacciata, insofferenza per il sapere, odio sociale, attacco a diritti e diversità, xenofobia e razzismo crescenti e migranti rappresentati come la causa di ogni male.

A un certo punto l'anziano professore dice «*gli ignoranti e i semplificatori sono sempre esistiti, ma quando ero giovane si incontravano soltanto in luoghi deputati, circoli ricreativi e dopolavoristici, bettole di periferia o sale dei barbieri. Le stupidaggini restavano in quegli ambiti ristretti e i "masanielli" non avevano un grande seguito. Oggi i social network su internet offrono palcoscenici mondiali, senza dover rispondere personalmente di offese e panzane e senza dover compiere nemmeno lo sforzo di uscire di casa*». «*Ha proprio ragione, professore*», interviene il giovane letterato, «*internet ha radicalmente cambiato i metodi della politica e la gestione del consenso del XX secolo e l'attuale maggioranza di governo giallo-verde, o meglio verde-giallo, ne è limpido paradigma*». «*Proprio così*», interviene il chimico «*grazie anche al disfacimento dei partiti politici del novecento, in particolare della sinistra, il Paese è in mano a due movimenti radicalmente diversi e con idee e progetti contrastanti, insomma il primo "Governo dell'Ossimoro"*».

La lunga chiacchierata ha fatto nascere una nuova amicizia e il piacere del dialogo ha nascosto lo scorrere delle ore. I due amici se ne rendono conto all'imbrunire e decidono di rincasare. «*Per oggi basta con i pensieri tristi*» interviene l'anziano professore «*voglio chiudere con una facezia. Questa maggioranza mi fa pensare alla differenza in Chimica tra "composto e miscuglio"*». «*In che senso*», chiede *Mario*, e il professor *Gramaglia* replica «*chiarisco: un composto è un insieme di più sostanze che assume una propria identità stabile, che lo differenzia dai componenti e da altri composti, invece un miscuglio è un insieme di più sostanze, ciascuna delle quali mantiene inalterate le proprie caratteristiche e per questo non ha struttura stabile. I verde-giallo hanno provato con il trucco del "Contratto di Governo" a spacciarsi per un composto, ma è chiaro che il risultato sia un miscuglio instabile*».

Il giovane letterato sorride divertito e, volendo ricambiare la facezia, dice «*invece a me questa maggioranza verde-giallo ha ricordato la favola di Esopo del "Carbonaio e del Lavandaio"*». «*Non la ricordo*», lo interrompe il chimico e *Mario* prosegue «*Un carbonaio svolgeva il suo lavoro presso la sua casa, vedendo che vicino a lui era venuto ad abitare un lavandaio, lo andò a trovare e gli propose di coabitare, sostenendo che avrebbero avuto un miglior rapporto di amicizia e una vita più agiata, abitando in un'unica dimora. Al che il lavandaio rispose: "sono assolutamente contrario, perché ogni panno che io col bucato renderò bianco, tu lo farai nero di fuliggine"*» e nel salutare l'amico aggiunge «*ho la netta sensazione che ben presto il Carbonaio e il Lavandaio si renderanno conto di non poter coabitare*».

Nicola Melone

"Il Caffè" dal 2012 al 2017: www.aperia.it/caffè/archivio



TRATTORIA & PIZZERIA
"A' Tarantella"

Info: 324 8746068

81100 CASERTA
Piazza S. Quasimodo, 1
(zona petrarelle)
- MARTEDI' CHIUSO -



Incontri socioculturali

Sabato 10

Caserta, Biblioteca comunale, via Laviano, h. 10,00. C. Napolitano e A. Iorio presentano il libro sull'autismo **N. 5 non è un profumo né un mambo**, di Katuscia Girolametti

Capua, Circolo dei Lettori, Corso G. Priorato di Malta 88, ore 20,00. Reading **Cara Napoli**, con Lorenzo Marone, accompagnamento musicale Vito Ranucci

Domenica 11

Calvi Risorta, Piccola Libreria 80mq, via Garibaldi, presentazione di **Un giornale fuorilegge**, di Tracce ribelli- Eroi di carta

San Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 11,00. Parole e Musica: Presentazione di **I-dentity Gen**, di Paolo Di Petta

Valogno di Sessa Aurunca, I Colori del Borgo d'Arte: Teatro, Pittura, Intrattenimento, Artigianato, animazione in strade, vicoli e portoni del Borgo

Martedì 13

San Felice a Cancellò, Centro Melagrana, via Napoli 227, h. 1-8,00. presentazione del libro **Mimi Capatosta. Mimmo Luciano e il modello Riace**, di Tiziana Barilla

Giovedì 15

San Nicola la Strada, Alterum, Via Appia 102, h. 21,00. M. B. Crisci presenta il libro **Un giorno per la memoria**, dedicato alle vittime innocenti di azioni malavitose, a cura di Anna Covertino

Venerdì 16

Caserta, La Feltrinelli, 17,30. Presentazione di **Dia-grammi**, di Angelo De Stefano

Teano, Museo archeologico, Loggione, h. 18,00. Presentazione del romanzo **Sinuessa: dall'archeologia al romanzo storico**, di L. Crimaco

Sabato 17

Marcianise, Assoc. Majeutica, via Falcone 8, **Masterclass di Tromba** con Piero Michi

Domenica 18

Caserta, Villetta Giaquinto, h. 9,00-13,00. **Svuota la Cantina, in allegria!**, mercatino dell'usato



Musei & Mostre

* **Santa Maria Capua Vetere**: fino al 6 gennaio 2019, da Arte contemporanea, via Santagata, **Distanza di cortesia-Personal Space**, mostra di Pierpaolo Lista

* **Marcianise**: al Convento S. Francesco, dal 10 al 24 novembre 2018, **Black on paper**, personale di Angelo Coppola

* **Caserta**: sabato 10 novembre, ore 17,30, alla Reggia, inaugurazione di **Relazioni Estetiche**, mostra a cura di M. Scaringella, con lavori diversificati di 14 artisti affermati, italiani e stranieri; aperta fino al 20 dicembre

* **Napoli**: a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo 2019, **Il Mondo dei De Filippo in Mostra** (info: 081 5628040, www.etes.it)

* **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

Da segnalare

Autunno Musicale. Rassegna di Concerti di musica classica, con artisti internazionali, fino al 26 dicembre, a Caserta e provincia, direzione artistica M° Antonino Cascio. Programma completo su www.autunnomusicale.com

Spettacoli: teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 10

Caserta, Cine Duel, Film d'essai, **Notti magiche** di Paolo Virzì e **First Man** di D. Chazelle, fino a domenica 18

Casapulla, Radio Zar Zak, via Fermi. h. 21,00. **Raiz Feat.** De Trizio - Radicante

Capua, Museo campano, 17,30. Aut.Mu., **Musica da Camera**, J. Palenicek, violoncello, J. Cechova, pianoforte

Sabato 10 e domenica 11

Caserta, Officina Teatro, viale Antichi platani, **Le ore dorate**, di Michele Pagano, interpreti Comp. Officina Teatro

Caserta, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur, Comp. Le Leggende in **Una, tante, nessuna... riflessioni ironiche e non**, scritto e diretto da Francesca Bove, con 10 attori in scena

Domenica 11

Caserta Puccianiello, Teatro Città di Pace, h. 18,00. **Trama di Natale, una storia di complicità**, con Ida Anastasio, Antonio di Nota e Giovanni Allocca, regia di Giovanni Compagnone

Mercoledì 14

Caserta, Duel cinema, 21,15. Docufilm d'essai, **Coldplay a head full of dreams**

Giovedì 15

S. Maria Capua Vetere, Ristorante Amico Bio, h. 20,30. **Il canto della poesia da P. Neruda a García Lorca**, con Gianni Gallo e Andrea Giuntini

Giovedì 15 e venerdì 16

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Colpo di scena**, di e con Carlo Buccrosso

Venerdì 16

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, h. 21,00. **Vivo Festi**, 4 ed., Rassegna di cantautori campani, con Alessio Bonomo, Gennaio

Vitrone e I Malevera

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Comiccissimi Fratelli**, con G. e M. Gallo

Sabato 17

Caserta, Feelix, via Marchesiello 9, h. 21,00. **Anastasio Through the sky**, con David Garfield, M. Moriconi, F. Luongo, M. Nappi, A.. Muto, G. Campagnoli

Sabato 17 e domenica 18

Caserta, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur 6, Comp. Bridge Cultural Association in **Io, Marta**, di e con Margherita Peluso

Capua, Pal. Fazio, h. 19,00. **Pulcinellesco**, di e con Valerio Apice

Domenica 18

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 17,00. **Ascolti - incontri sul teatro: Dario Natale**

Capua, Museo campano, 17,30. Aut. Mu., **Pianofestival**, concerto del maestro **Filippo Gorini**

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 19,00. Compagnia Scenari Visibili in **H2io**, con Dario Natale

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 19,00. **Dialoghi da dietro le Quinte**, spettacolo in lis e italiano, regia D. Pasquarella, con D. Pasquarella, D. Baia e F. Giannetti

Casapulla, Teatro comunale, via Fermi, h. 19,00. **Condoglianze... grazie**, regia di A. Barcellona

Capua, Teatro Ricciardi, 19,00. **Giovanna D'Arco**, di e con Monica Guerritore

Caiazzo, Teatro Jovinelli, Pal. Mazziotti, h. 19,00. **Sotto lo stesso tetto**, di Luca Giacomozzi, regia di Gianni Parisi

Fiere e sagre

Da venerdì 9 a domenica 18

S. Marco Evangelista, Nozze in Fiera, VI ed.

Sabato 10 e domenica 11

Maddaloni, via Pignatari, **Bacco Tabasco e Venere**, Festa del Vino, percorsi enogastronomici, arte, artigianato, spettacoli itineranti di teatro e del circo

Sipicciano di Galluccio, Sagra della Castagna e del Fungo Porcino dop

San Clemente di Galluccio, Festa del Vino Novello 2018

Chicchi
di Caffè

La parola, il linguaggio e la poesia

Una parola muore
quando è detta
- dice qualcuno -
lo dico che proprio quel giorno
comincia a vivere.

Emily Dickinson

*As palavras mais simples, mais comuns
As de trazer por casa e dar de troco,
Em lingua doutro mundo se converterem:
Basta que, de sol, os olhos do poeta,
Rasando, as iluminem.*

Le parole più semplici e comuni,
quelle spicciole, quelle familiari,
si trasformano il lingua d'altro mondo:
basta che, sfiorandole, di sole
le illumini lo sguardo del poeta.

Josè Saramago, da "Le poesie possibili"

Quali spigoli, quali voci
quali anfratti, venti e maree
quali lame e testardi sguardi
quali strade e scoscesi abissi
quali silenzi e quale vita

ne fanno quel sangue in più nelle vene
in aiuto al dire di che sostanza è
lo spazio tra il tempo e l'eternità.

Lucianna Argentino

Stanco di tutto ciò che viene dalle parole,
parole non linguaggio,
mi recai sull'isola innevata.
Non ha parole la natura selvaggia.
Le sue pagine non scritte
si estendono in ogni direzione.
Mi imbatto nelle orme di un cerbiatto.
Linguaggio non parole.

Tomas Tranströmer

Cattura la poesia per vie segrete
ombre fugaci, pensieri e passioni
lungo il lento fluire della vita.
Lungo è il percorso, rischioso il viaggio
che si dipana nelle vie del mondo.
A sorpresa fiorisce il verso e canta
dentro il suo labirinto di parole
che diventa cadenza, ritmo, gioia.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Varco

Questo sostantivo del secolo XIII
deriva dal latino *Vaiċcare*, cioè vali-
care. In geografia, segnala un'apertura
che non inibisce un transito diffici-

Io *vedea di là da
Gade il varco
Folle d'Ulisse
Dante Alighieri*

le a persone e/o mezzi, altrimenti può indicare il principio e di un fenomeno e di un processo. Introvabile appare il varco al poeta Mario Luzi, nato nel 1914 da Ciro, impiegato ferroviario, e da Margherita Papini a Castello, frazione di Sesto Fiorentino, e deceduto a Firenze nel 2015. Con le sue liriche, egli lo individuò nel tenue profilarsi delle cose sull'abisso del mistero e nell'attesa instancabile di un ipotetico disvelamento. Questa indagine delicata lo ha condotto al punto esatto dove avanzano nella clessidra i granelli di sabbia. Il poeta dei *Fondamenti invisibili* ci ha donato questo speciale testamento: «*Vorrei arrivare al varco con pochi, essenziali bagagli /... /e vorrei passare questa soglia /sostenuto da poche, / sostanziali acquisizioni /... / Occorre una specie di rogo purificatorio / del vaniloquio / cui ci siamo abbandonati / e del quale ci siamo compiaciuti*» Egli ha dichiarato di essere stato avvicinato al Cristianesimo dal rispetto profondo e dall'imitazione di sua madre: «*Mi affascinava il suo trasportare tutte le cose in un'interiorità, che forse la società modesta in cui si viveva allora non sentiva come bisogno primario [...] Io sono entrato per quella porta, che era una porta naturale, ma anche già selettiva*» (*La porta del cielo: conversazioni sul Cristianesimo* - S. Verdino, Casale Monferrato, 1997).

L'antologia a fumetti "Varchi di guerra" di Francesco Benucci, Editore Settore 8, è stata proposta, quale omaggio alla celebrazione del centenario della ritrovata pace, al Salone Internazionale del Libro di Torino il 13 maggio scorso, all'interno del padiglione allestito dalla Regione Toscana. Lorenzo Rotesi, direttore artistico in rappresentanza degli artisti del collettivo editoriale "Varchi Comics" e lo sceneggiatore-disegnatore Benucci, hanno realizzato pienamente il successo

Non solo aforismi

Territorio

Manutenzione e gestione
son *parole in libertà*
evidenziano *defaillance*
di politici e burocrati.

Un piano d'interventi
manca *in toto* o è carente
l'imprevisto è dietro l'angolo
e l'incuria non perdona.

Il clima è cambiato
il caldo è aumentato
bombe d'acqua e smottamenti
son all'ordine del giorno.

I cataclismi son frequenti
e i disastri sono ingenti
grandi perdite son stimate
le incertezze son cresciute.

Gran *battage* sulle cause
con esperti e ambientalisti
si analizzano i problemi
e si danno soluzioni.

Gli ossidi liberati han
prodotto nell'ozono
il gran buco infernale
e siamo tutti frastornati.

Previsioni e bollettini
son paletti inconsistenti
lo sviluppo e la salute
son parole evanescenti.

Nonostante gli allarmi
siamo colti di sorpresa
e piangiamo i nostri cari
rimanendo *canne al vento*.

Ida Alborino

auspicato da questa iniziativa creativa. L'opera corale si è liberamente ispirata alla mostra-conferenza "Monteverchi va Alla Fronte", organizzata con l'inestimabile contributo della Croce Rossa Italiana dalla Proloco cittadina dal 28 ottobre scorso al 4 novembre, presso il Circolo delle Stanze Ulivieri. La trama esamina l'immane tragedia di una guerra, combattuta in modo agghiacciante e terminata alle ore 11 dell'11 novembre 1918. Le Stanze in questione, edificate agli inizi del secolo XX, furono adibite a ospedale militare lontano dal fronte, dove furono operati tentativi di guarigione delle malattie da trincea e dei traumi di guerra dei soldati annientati dal conflitto. Avere immortalato gesta di solidarietà verificatesi in quel contesto indicibile suggerisce che la fratellanza può essere ancora un ideale da perseguire. A tal proposito, il 4 novembre Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sia a Redipuglia che a Trieste, all'Altare della Patria, ha rievocato con solennità la necessità e le motivazioni di conservare la libertà acquisita, attraverso un impegno efficace per una reale integrazione europea.

Aspettare al varco è stata la formula adoperata dai soldati austro-ungarici contro i nostri fanti, durante la guerra. Il varco rappresentava la breccia operata nella struttura reticolare, che proteggeva la trincea. Gli italiani e i disertori erano attesi al varco dagli austriaci, sotto il fuoco violento delle mitragliatrici. E sull'insegna "Varco di Quota 7-0 di Selz", gli austriaci scrissero "Maccheroni".

Equivoca è la dizione «*varco attivo e varco non attivo*», inventata il 23 dicembre del 2007 nel territorio romano, in seguito alla sistemazione di pannelli luminosi, che attraverso un variabile avviso hanno la funzione di informare sul funzionamento della telecamera

(Continua a pagina 14)

La festa dei cornuti

- Ho paura che mio marito sia molto malato.
- Per carità, fai le corna.
- Oh! Fosse per quello, non avrebbe neanche un raffreddore.

Gino Bramieri

Da oltre un quarantennio l'iniziativa goliardica di un gruppo di buontemponi ruvianesi si è trasformata in una ricorrenza istituzionale che ha dato carattere e notorietà al piccolo paese ai margini della provincia di Caserta. A Ruviano la Festa dei Cornuti, da che era una notizia curiosa della vita di provincia, è ormai assurta ai fasti della cronaca sia nazionale che europea, vista la partecipazione (nella precedente edizione curata da Peppe Barra) anche di una delegazione russa. L'appuntamento è per San Martino, che notoriamente è associato all'assaggio del vino nuovo (a San Martino, ogni mosto è vino) ma anche ai "cornuti", vittime consapevoli o inconsapevoli di tradimenti coniugali. Chiariamo subito che il Santo non ha niente a che vedere né con l'uno (vino) né con gli altri (vittime dell'adulterio). Il Vescovo di Tours, festeggiato l'11 novembre (giorno della sua sepoltura avvenuta nel 397), effigiato da moltissimi artisti mentre dona metà del suo mantello a un povero (uno tra tutti: Giotto, nella basilica superiore di Assisi), è il campione della carità e della ortodossia, essendosi schierato contro l'arianesimo, nonché patrono di Guardie Svizzere, mendicanti, albergatori e cavalieri.

Nella manifestazione burlesca di Ruviano si respira l'aria di un Halloween posticipato, o del carnevale con mesi di anticipo, mentre al ritmo di danza, con la banda in testa, si inscena un fantasioso corteo all'insegna del bel vivere e delle belle figliole. Il rituale è quello delle processioni religiose, ma il contenuto è del tutto terreno e immanente. I costumi dei figuranti si ispirano alle epoche passate e, immanabilmente, ci vengono in mente i confratelli delle congreghe che, al posto dei gonfalonieri sacri, recano stemmi e labari delle Compagnie dei mattacchioni delle varie contrade che sfilano imperterriti, incorniciati da vistose corna. E corna gigantesche si portano in processione per offrirle alla comunità in Piazza Nuova: trofei di corna di tori, vacche, caproni, cervi ..., mentre quelle d'alce sono l'ornamento della testa del Magister dell'Associazione dei Cornuti. La sfilata ha termine quando, giunti nella piazza, dopo aver letto proclami che sembrano *papielli* universitari, si brucia un totem dalle fattezze umane, capro espiatorio delle nostre paure, un fantoccio di paglia con giacca, borsello, cravatta e vistosi *ornamenti* del capo, esorcizzando così la paura di essere traditi dalla propria compagna, mentre dal cielo scendono le scie luminose dei fuochi d'artificio.

Canti, danze, fuoco, lazzi, riti apotropaci... ci riportano indubbiamente alle antichissime tradizioni pagane del mondo agreste che, combattute dalla nuova religione o da essa trasformate, riemergono all'improvviso e ottengono un riscontro popolare inaspettato. Con



novembre, nella civiltà contadina, si metteva fine al lavoro dei campi e nell'attesa dell'anno nuovo e dei Saturnalia (feste solstiziali), si celebravano i Brumalia, festività che prevedevano banchetti e libagioni. Fra l'altro, si sacrificavano capre (che costituivano una minaccia per le viti) in onore di Bacco, il dio del vino: che sia questo il nesso tra festa del vino e festa dei cornuti? Fatto sta che a San Martino questa cittadina di circa 1.600 abitanti viene visitata nei giorni della festa da altrettanti turisti e curiosi che si lasciano coinvolgere dall'aria liberatoria della manifestazione. Acquistano sulle bancarelle corna elettroniche a luci intermittenze da indossare, per non essere da meno agli altri attori di questa fantasiosa farsa, e perdono ogni ritegno. Divengono degli *scornacchiati*, in un'accezione particolare del termine dialettale: non cornuti, ma scornati, privi di scorno, liberati da vergogne e timori; degli "sfrontati" insomma, capaci di giocare a viso aperto ogni ruolo che la sorte gli potrebbe prescrivere di affrontare.

Come negli altri cento comuni d'Italia dove ha preso piede questa iniziativa, la gente si diverte e l'obiettivo degli organizzatori viene raggiunto perché ci sono turisti, movimentazione di danaro, vivacità di commercio, frequentazioni in ristoranti e pizzerie, prenotazioni in agriturismi. E ne sono consapevoli i ruvianesi che con coralità, affrettati nella comunità di intenti di tutti i cittadini del borgo, siano essi figuranti o spettatori, non si lasciano smontare dai commenti o dalle domande provocatorie dei visitatori. Così, se chiedi ad una vecchietta del luogo (una di quelle che crederesti appena uscita dalla messa) stretta nel suo scialle nero «Ma ci sono tutti questi cornuti nel paese?», ti senti rispondere candidamente, ma con prontezza: «Quelli che vedete in giro con le corna posticce, le corna non ce l'hanno, ed hanno dovuto mettersi le finte. I veri cornuti se ne stanno rintanati in casa!».

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

che segna ogni accesso nella zona a traffico limitato (ZTL); il messaggio sarebbe quello di comunicare ai conduttori di veicoli che gli occhi elettronici delle telecamere che proteggono l'area sono attivati (il messaggio contrario è «varco non attivo o passivo», come nella città di Bergamo), ma il Giudice di pace di Ravenna ha invalidato 17 verbali contestati dalla Polizia municipale nel mese di ottobre 2017, con la motivazione che la locuzione «varco attivo» può indurre in errore. Nella nostra città, i varchi del sistema di telecontrollo sono entrati in vigore dal 1° settembre 2012

Inevitabile constatare che «il tempo è un predatore che ci aspetta al varco per tutte la vita» (dal film di fantascienza di David Carson *Star Trek: Generations*, del 1994).

Silvana Cefarelli



Optometria
Contattologia

Dal 1976
al Vostro
Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182



40 anni di Banfi

«Nessun'altra **DOCG italiana** ha la fortuna di avere un leader storico e un leader di mercato come il Brunello di Montalcino. Grazie ad essi montò l'interesse, da parte di produttori/investitori italiani ed esteri, di venire a tentare l'impresa a Montalcino contribuendo così a consolidare la straordinaria spinta di crescita e di affermazione della denominazione sui mercati internazionali». La affermazione è di Angelo Gaja, uomo simbolo delle Langhe, ma anche uno dei più carismatici produttori italiani.

E la storia è proprio così, perché a fianco di Ferruccio Biondi Santi che la magia del Brunello ha avviato, in un tempo diverso (e tutti gli appassionati di vino sanno quanto il tempo sia un fattore) ci sono stati due fratelli italoamericani - John e Harry Mariani - che del Brunello sono stati i catalizzatori della attenzione statunitense prima, e quindi mondiale. Questi nel 1978 fondano a Montalcino la azienda Castello Banfi, coniugando tradizione vitivinicola italiana e occhio imprenditoriale americano: il progetto mirava, da subito, a integrare una produzione viticola di qualità con una cantina moderna con l'ambizione di conservare ben alto il livello qualitativo dei vini prodotti, anche arrivando a produrre diverse centinaia di migliaia di bottiglie di Brunello. Nel tempo di queste quattro decadi Castello Banfi è diventata una azienda territorialmente sfaccettata, acquistando tenute in Toscana (sempre in territori vitivinicoli speciali come Chianti, Bolgheri e Maremma) e anche in Piemonte. Il quarantennale (con alla guida la terza generazione, Cristina Mariani-May) è un anniversario importante, anche per una azienda che è in fondo abituata a celebrare successi di mercato e successi di critica enologica internazionale, e quindi l'azienda ha festeggiato con una serie di appuntamenti, in Italia e in giro per il mondo. Dopo l'esordio a Siena ci sono stati eventi a Roma, Strevi (sede della cantina piemontese di Banfi), Firenze, Zurigo, Berlino, Mosca, Milano. Mercoledì a, Napoli c'è stato l'ultimo appuntamento europeo, prima di volare a Shanghai, Hong Kong e chiudere a New York.

Complice il pomeriggio sereno, con il Golfo spazzato dalla Tramontana, è stato in incontro magico tra il *buono* dei vini Banfi e il *bello* del panorama partenopeo: Palazzo Petrucci, hotel di *charme* a Posillipo, ha ospitato i banchi d'assaggio consentendo ai visitatori un irripetibile colpo d'occhio, da Palazzo Donn'Anna a Mergellina, passando per Capri, la Costiera sorrentina, il Vesuvio e Castel dell'Ovo.

Kalòs kai agatòs dicevano i greci: e qui il buono era diviso per decenni, con quattro banchi d'assaggio in cui si trovavano i vini *aziendalmente nati* in ogni singolo doppio lustro aziendale: quasi quaranta vini, dai Montalcino Brunello e Rosso, della nascita e dai primissimi *piemontesi* come il *Banfi Brut M. C.* ai recenti *Aska*, Bolgheri Doc, e *La Pettegola*, vermentino della costa toscana meridionale, e ad uno degli ultimi come lo *Stilnovo*, *Governo all'Uso Toscano*, in fondo uno dei più tradizionali, riproponendo una doppia vendemmia e un

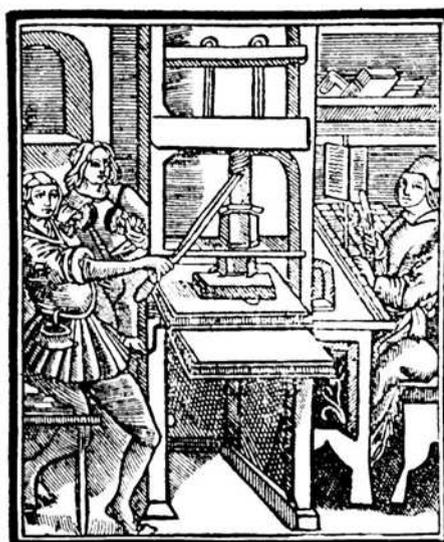
doppio avvio di fermentazione, il *Governo toscano*, appunto, la cui pratica risale alla tradizione più antica. Un viaggio nel tempo, non attraverso le annate di vendemmia (i vini erano più o meno tutti gli *ultimi usciti* in commercio), ma attraverso lo sviluppo aziendale, il progredire dall'idea originale che, sviluppatasi dalle idee originarie di tracciare una strada innovativa, e poi esplorare nuove frontiere, sempre ancorati alle enormi potenzialità vitivinicole del territorio di Montalcino, prima, e degli altri via via aggiunti, poi, sempre attraverso i quattro punti cardinali che in Banfi perseguono: il pionierismo, la ricerca, l'innovazione e la sostenibilità.

Le perle d'annata erano in una sala diversa: qui il viaggio diventava assolutamente nel tempo e nelle emozioni che vini anche ultra ventennali suscitano. Introdotti da un sontuoso, sbalorditivo Poggio all'Oro Riserva 2012 e da "40", un interessante vino celebrativo di 4 uve rosse, in degustazione abbiamo assaggiato *Poggio alle Mura 2004*, *Summus 2000*, *Poggio all'Oro 1999*, *Excelsus 1997* e *Castello Banfi 1995*, cinque testimoni *preziosi* della storia di Banfi. E a parte la assoluta integrità di questi campioni, sorprendente è stato il loro inseguirsi e sorpassarsi nella scaletta di preferenze di chi scrive e di altri assaggiatori con cui si commentava. Altrettanto sbalorditivo è stato trovare vini maturi sì, ma senza la minima scalfittura del tempo. Tutti molto freschi, assolutamente vividi, scintillanti, dinamici, e poi assolutamente complessi, elegantemente drappeggiati, armonici. Il Brunello PAM 2004 addirittura vivace, spavaldo, il Sant'Antimo 97 impeccabile, il 2000 intenso e profondo, e poi i due Brunello ventennali splendidi, quasi incredibili da associare a eventi storici (e per ciascuno di noi ad accadimenti personali) che sembrano lontanissimi. Spettatori del tempo nati mentre era presidente USA Clinton e da noi Scalfaro, quando si presentava la prima *release* di Windows 95 o si inviava il primo SMS: testimoni, però, i due Brunello, ancora estremamente attuali, carichi, come ogni grande vino *âgée*, di storia e di emozioni contemporanee.

Questo il fascino del gustare vini invecchiati: scoprire come lo scorrere del tempo di un liquido prezioso in bottiglia abbia un passo assai diverso da quello del mondo al di là del sughero.

Alessandro Manna

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

In scena

Dieci a uno

Un solo uomo per dieci donne. Questo è quanto ci propone il cartellone del Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 – zona Centurano) per il fine settimana. Sabato 10 (ore 21.00) e domenica 11 (ore 19.00), il direttore artistico Angelo Bove, per la rassegna “A casa di Angelo e Paola” schiera sulle tavole del piccolo Cts un cast di ben dieci donne: Annalisa Galdi, Luisa Morrone, Alfonsina Oliva, Antonietta Pannullo, Maristella Caputo, Samantha Maiorino, Mimma Capuano, Lisa Mariniello, Angela Oliva, Rosaria del Gaudio. A far fronte a tale esercito un solo uomo: Carmine Capuano.



Tale spettacolo, dal titolo *Una tante, nessuna... riflessioni ironiche e non* – riporto dalle note – «è un percorso guidato da una voce narrante che racconta la donna nella sua complessa, versatile e multiforme capacità di esistere. Sette scene per altrettanti diversi aspetti della donna: moglie, madre, social, operaia, alfa, amante, nessuna. Tutti questi aspetti sono raccontati con ironia, ma con forti spunti di riflessione per cercare di entrare con maggiore consapevolezza nell'universo femminile». La compagnia teatrale, salernitana, nasce in occasione della rappresentazione di uno spettacolo fiabesco, interpretato da sole donne, ambientato nel mondo delle streghe, la cui trama si dipana intorno ad una leggenda. «Da qui l'idea di chiamare la compagnia teatrale “Le Leggende”, nome scelto anche per ricordare che i componenti provengono tutti da una lunga esperienza teatrale e proseguono il percorso con entusiasmo. Il gruppo storico in seguito si arricchisce di nuovi elementi, tutti con competenza teatrale, maturata in diversi percorsi. Entra a far parte della compagnia un unico componente maschile alla sua prima esperienza teatrale, con il pregio di sapersi adattare con ironia e leggerezza alle mille sfaccettature di noi donne: “Siamo imperfette, ma perfettamente straordinarie, siamo donne, amanti, madri, amiche... siamo vita, amore e determinazione, siamo straordinarie: “Siamo donne!”».

Umberto Sarnelli

Raiz & Radicante in tour da Aversa a Casapulla

Per un Mediterraneo senza frontiere

I Radicante, band nata a Bari nel 1996 per opera del musicista Giuseppe De Trizio, sono un gruppo musicale italiano, il cui nome prende vita dall'idea di unire le radici popolari e il canto. La loro musica è una miscela di folk e canzone d'autore. Alla ricerca musicale



e a un'intensa attività concertistica, i Radicante uniscono un costante lavoro nell'ambito del teatro, del cinema e della danza. Il loro leader Giuseppe De Trizio è anche organizzatore del festival *De in Voce in Voce* all'Auditorium la Vallisa di Bari, con musiche della tradizione ebraica ashkenazita ma anche sefardita (vedi *La serena - La Cantiga de la serena*, solitamente proposta con assaggi Kasher della cucina ebraica). Il termine Radicante è un «neologismo per indicare le radici del canto» come ama precisare De Trizio. Nel corso degli anni il gruppo ha visto avvicinarsi al suo interno numerosi musicisti, ma attualmente i Radicante in formula completa sono: Giuseppe De Trizio (chitarre, mandola e mandolino e regista sul palco); Fabrizio Piepoli (voce, basso, percussioni); Maria Giaquinto (canto e recitazione); Adolfo La Volpe (chitarre, oud); Francesco De Palma (batteria e percussioni: tar, cajon, zarb, darbuka, dombek, daf, riq, udu). La voce dell'attuale tour è Raiz, ex cantante degli Almamegretta, che comunque aveva inciso anche in precedenza con i Radicante. Per il tour il gruppo barese ha assunto Giorgia Santoro al flauto traverso e contralto, ma ha “licenziato” i due grandi assenti (ambidue vocalist) della serata, Maria Giaquinto e Fabrizio Piepoli: quest'ultimo - capace di splendide intonazioni orientali che sottolineano il genere di mescolanza di genti e culture che è stata Bari - lascia completamente la parte vocale a Raiz: peccato, un duetto almeno era d'obbligo!

L'occasione dell'attuale tour è l'album *Neshama* (parola che in ebraico vuol dire “anima”) uscito il 7 ottobre come continuazione - con la stessa etichetta Arealive e con il contributo della stessa Puglia Sounds - della *Casa* del giugno 2012 nata dall'incontro di Raiz, storica voce degli Almamegretta, con i Radicante: è anche la metafora di un luogo di musica immaginaria mediterranea, meticcica, dove ci s'incontra per scambiarsi atmosfere e sensazioni occasionate da cantighe sefardite, salmi, canzoni napoletane, fado portoghese, ritmi nordafricani, mediorientali, asiatici, insieme a brani d'autore di Raiz e degli Almamegretta. Alcuni di loro erano già prevedibili dai precedenti sefarditi di Raiz, passato alla religione ebraica e... alla moglie italo-israeliana Daniela. Nella scaletta serale aversana, sentiamo uno dietro l'altro i brani *Era de maggio* sefardizzato in *El Adon, Ydal/Marlen*, *Una matika de ruda*, *Mi pudra*, *Astrigneme* di *Luna rossa* diventata *Hir hashirim 7/7*, *Yshmah hatani* arabizzata, *Gramigna*; ‘A rosa (int’ ‘o ciardino mio); *Nun te scurdà*; *La rosa enfiorese*; e naturalmente il hit-single cantato in ebraico *Jerusalem* ispirato dal reggae man ivoriano Alpha Blondy, nonché da *Shabechi Yerushalaim* di *Casa*. Un concerto impressionante per la sua potenza ma anche per la raffinatezza, come anche la voce di Raiz, d'altronde, accompagnata dai Radicante con ritmicità ed eleganza. Un viaggio musicale che ci scorta da Alicante (che etimologicamente è un cognome sefardita - “Sefarad” in ebraico significa appunto “Spagna”) a Napoli (al Teatro Sannazaro il 21 novembre), mentre per i casertani contenti di questa crociera musicale di due ore, il tour indoor porta da Aversa (Magazzini Fermi nel giorno dei Santi) alle Sottoscale di Casapulla sabato, il 10 di novembre.

Corneliu Dima

Questo è solo l'inizio 

(Continua da pagina 2)

assistendo. La sensazione sempre più forte, in definitiva, è che il popolo sovrano abbia messo “a’ pazziella in mano ai creaturi” o forse, e forse più correttamente, che l'abbia gettata lì, “miezz’ ai creaturi”, e i due più prepotenti del variopinto quanto non eccellente gruppo ne abbiano approfittato...

Giovanni Manna

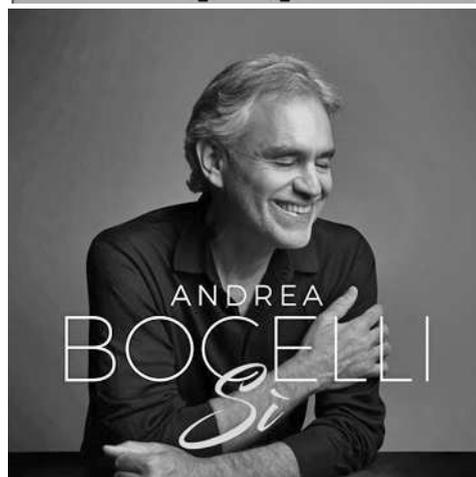
Andrea Bocelli Sì

Il modo migliore per affrontare un argomento spinoso? Quello di mantenersi equanimi; ovviamente, nei limiti del possibile. Questo è probabilmente l'atteggiamento più opportuno da tenere per parlare, in questa sede, di Andrea Bocelli. Un artista con il quale è difficile non cadere nella trappola, o di passare per snob, perché le caratteristiche del tenore per i cultori della materia non sussistono proprio, oppure, ancora peggio, non rendendo i doverosi omaggi a un artista praticamente leggendaro a livello planetario, rischiando di non essere nemmeno realistici. Bisogna dunque affrontare la realtà. Di fronte a un grande artista che è anche riuscito, insieme al suo ottimo *entourage*, a diventare, oltre tutto, un fenomeno mediatico mondiale, con tutti i risvolti commerciali che questo comporta. Basti pensare che, in questo momento, Andrea Bocelli e il suo ultimo cd "Sì", sfornano un record dietro l'altro e sono il fenomeno musicale del momento in tutto il mondo. Allora, per farsi un'idea del fenomeno in questione bisognerebbe... partire dall'inizio.

Se partiamo dall'inizio, l'inizio, anche per Bocelli, è il Festival di Sanremo. Precisamente l'edizione del 1994, dove l'esordiente Andrea Bocelli fa il botto con "Il mare calmo della sera" e l'anno dopo gareggiando tra i *big* propone "Con te partirò" che diventerà un classico del suo repertorio e il trampolino di lancio per la sua carriera a livello mondiale. Secondo i dati della SIAE "Con te partirò" ha portato, subito dopo "Volare" di Domenico Modugno, i diritti d'autore più ingenti mai registrati. Da qui in poi la carriera di Andrea Bocelli è difficile da definire. E proprio qui è la spinosità del "problema" di cui parliamo. Andrea Bocelli è un tenore? Probabilmente sì, ma un tenore moderno, che, al di là delle definizioni usate per il passato, ha una consuetudine con il pop assolutamente

sconosciuta ad altri artisti di altre epoche. Infatti i grandi tenori del passato usavano ogni tanto fare delle concessioni a qualche brano leggero, tipo un bis in qualche grande occasione mondana, ma rimanevano episodi isolati e il loro ruolo di tenori, nel senso letterale del termine, e di conseguenza il loro repertorio, nasceva con la lirica e andava dall'"Elisir d'Amore" a "Turandot", spaziando con l'età e con lo studio in un repertorio consolidato che offriva ai più dotati musicalmente la possibilità di farsi conoscere e apprezzare da un pubblico attento ed esigente. Nel caso di Bocelli, parliamo di pop *tout court*, vale a dire, già dall'inizio Bocelli ha iniziato con il piano bar, e visto il riscontro si è proposto in una interessante variante di canzoni pop adattate a un tenore. Canzoni di musica leggera quindi, senza il curriculum che anni ed anni di palchi di musica lirica possono dare. Al di là dei mezzi a sua disposizione, bisogna dire che Andrea Bocelli, pur non potendosi definire l'erede di Luciano Pavarotti, di fatto lo incarna per il ruolo che quest'ultimo ha rivestito negli ultimi anni della sua gloriosissima carriera, quando il suo successo era talmente popolare che *big Luciano* poteva creare eventi benefici duettando con artisti rock o pop.

Fatte queste doverose precisazioni, "Sì" è un disco che passerà alla storia. Primo in classifica negli Stati Uniti e nel Regno Unito, dicevamo che colleziona record su record. E per restare in tema di fenomeno basterebbe pensare anche che, per quanto uscito contemporaneamente in tutto il mondo in sei versioni diverse, è fatto di inediti per la maggior parte cantati in italiano. La consacrazione di Andrea Bocelli è stata sancita anche dalla partecipazione come ospite d'onore, accompagnato dal figlio Matteo, dei più popolari show della televisione americana, da "Good Morning America" a "Dancing with



the stars". Bocelli a ben quattordici anni dal suo ultimo disco di inediti si conferma uno degli artisti più popolari al mondo. Capace di mettere insieme un team stellare: dalla produzione di Bob Ezrin ai brani composti per lui da Raphael Gualazzi (musica e testo di "Vertigo"), Riccardo del Turco (autore di "Vivo"), Federico Zampaglione (che firma "Fall on me", in cui Bocelli canta in duetto con suo figlio Matteo). E cosa dire di artisti al top come Ed Sheeran, che ha firmato insieme a Tiziano Ferro "Amo soltanto te", o Dua Lipa che duetta con il tenore toscano in "If only"? E sarebbe lungo nominare tutto il *parterre* di collaboratori di questo "Sì". In conclusione: Andrea Bocelli è un fenomeno a sé. Che merita il dovuto rispetto. Non fosse altro che dischi come "Sì", al di là dei puristi del Melodramma, probabilmente avvicineranno un pubblico enorme proprio a questo genere oggi un po' ghettizzato per tanti motivi, culturali ed economici. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Menzel per "Autunno Musicale" Non sanno cosa si sono persi...

Credo che l'ultimo concerto, nel quadro di "Autunno Musicale", tenutosi alla Cappella Palatina della Reggia, domenica 4 novembre, sia stato il migliore degli ultimi tre o quattro anni, sia per la grande prestazione dell'orchestra, intonatissima, diretta con molta bravura dal Maestro Antonino Cascio, sia per la strepitosa tecnica violinistica del giovane Albrecht Menzel. Le avvisaglie di questo splendido concerto si erano avute il venerdì precedente al Museo Catala di Maddaloni, dove Menzel si è esibito, accompagnato al piano da Valentina Messa, nella *Sonata n. 2, op. 100*, di J. Brahms, nella *Sonata in sol maggiore* di G. Lekeu e nel più conosciuto brano *Introduzione e Rondò capriccioso* di Camille Saint-Saëns, tre pezzi irti di notevoli difficoltà tecniche. Comparando l'esecuzione del brano di Saint-Saëns del giovane Menzel con quelle di violinisti veterani già affermati (basta andare su *Youtube* per verificarlo), si può dire che il confronto regge tecnicamente e che solo difetta (ma poco) di mancanza di maturità; ma arriverà anche questa.



Il concerto di domenica, con l'orchestra opportunamente rinforzata, ci ha presentato un programma di tutto rispetto e più innovativo rispetto ai precedenti, perché iniziato con il *Concerto per violino e orchestra KV 219* e la *Sinfonia KV 2-01*, due opere di Mozart, di fine Settecento (ma il salisburghese travalica ogni confine temporale), si è affacciato nell'Ottocento con il *Concerto per violino ed archi* di Mendelssohn Bartholdy. Il che ci fa

sperare che prossimamente l'orchestra possa affrontare anche un repertorio più vicino ai nostri tempi, per farci conoscere non solo gli autori barocchi ma anche quelli più moderni. Al centro del concerto, ovviamente, è spiccata l'estrema padronanza tecnica di Menzel, soprattutto nel brano di Mendelssohn, dal carattere piuttosto classicheggiante (l'autore non fu mai incline a seguire le novità del linguaggio romantico), e denso di virtuosismi, affrontati e risolti con molta disinvoltura.

Il pubblico, attento e numeroso, ha ringraziato alla fine con calorosi e lunghi applausi. L'unica cosa che ci dispiace è che tutti quelli che non erano presenti hanno perso un'occasione straordinaria per apprezzare la qualità musicale che ci è stata offerta. Peggio per loro.

Mariano Fresta

Ali Farka Touré & Toumani Diabaté In the heart of the moon

Il disco di cui voglio scrivere questa settimana è datato 2006. Vi chiederete perché tornare indietro di circa 12 anni, visto che non mancano le novità sul mercato. Questo salto nel passato mi consente, in effetti, un paio di considerazioni sulla produzione musicale attuale. La prima è che non c'è molto di *davvero nuovo* da prendere in considerazione, vista la scarsità di idee in cui langue da molti anni oramai il mercato, a parte isolati capolavori di singoli compositori che si disperdono come piccole macchie di colore in una campitura vasta e desolante di livello scarsissimo. La seconda osservazione è che il "flusso" compositivo emozionale-evocativo-tecnico non esiste quasi più; nell'area occidentale del pianeta assistiamo alla proposta di musiche "frantumate", in cui rimane costante solo la partitura ritmica, ripetitiva, talvolta fastidiosa e spesso irrilevante nel complesso compositivo.

Quindi, seguendo il percorso di ricercare nella musica etnica, come radice di quella moderna e contemporanea, nuovi linguaggi espressivi, vi propongo questo passo indietro per ritrovare frutti più succosi. Ed ecco "In the heart of the moon", uno stupendo realizzato da due grandi artisti del Mali, ma di fama mondiale, Ali Farka Touré (chitarra e voce) e Toumani Diabaté (kora, arpa liuto africano), che ci propongono 12 brani stupendi, in cui quel "flusso" che cercavamo comincia dal primo brano e ci accompagna fino all'ultimo, con piccolissimi interventi di qualche percussione appena accennata o di un raddoppio di chitarra, opera del grandissimo etnomusicologo nordamericano Ry Cooder (vedi operazione *Buena Vista Social Club*).

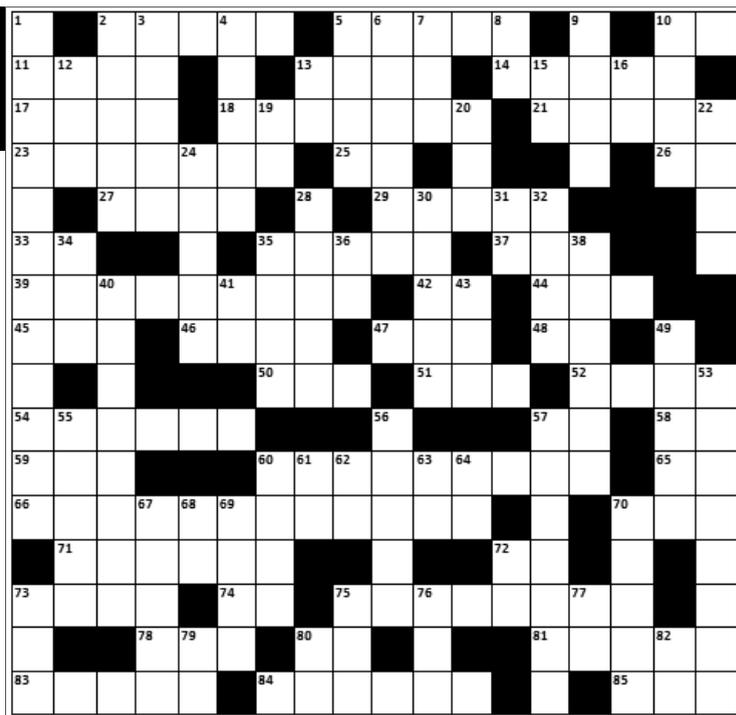


Il disco propone il secondo di tre concerti registrati nella sala conferenze dell'Hotel Mandè, che si affaccia sul fiume Niger, ed è il susseguirsi di composizioni improvvisate al momento, senza prove precedenti. La musica ipnotica di Touré e Diabaté si sviluppa dalla chitarra del primo in due o tre accordi per ogni pezzo, ricomponendo i canti africani degli "Shout and Cry", le chiamate e risposte della vocalità africana nei periodi della schiavitù lavorativa nei campi, mentre Diabaté ricama scale con la sua kora in preziosissime melodie di una velocità a volte impressionante. Così, il fluido sonoro di questo duo di maestri viaggia in tutti i 54 minuti circa di "In the heart of the moon", ed è inutile cercare di sottolineare la bontà di un brano rispetto a un altro, perché ognuno si sposa con il successivo in una continuità eccellente. Infine, vi segnalo che "In the heart of the moon" ha vinto, in quel 2006, l'Annual Grammy Awards, nel nome di una musica che può sembrare povera ma che è di alta caratura esecutiva ed emozionale.

Renato Barone

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Fu ucciso da Caino - 5. Eretto, perpendicolare - 10. Matera - 11. Idonea, capace - 13. Premura, diligenza - 14. Divieto di accedere a manifestazioni sportive - 17. Circolo Ricreativo Aziendale per i Lavoratori - 18. Solidarietà, altruismo - 21. Di pelle bruna, abbronzato - 23. Un mostro a guardia degli inferi - 25. Il dittongo in psos - 26. Istituto Tecnico - 27. Nona lettera dell'alfabeto greco - 29. Vi era l'oracolo di Apollo - 33. Infermiere Professionale - 35. Le sigarette... col dromedario - 37. Bovide delle savane africane - 39. Assimilare, impregnarsi - 42. Andare in breve - 44. Consiglio Nazionale delle Ricerche - 45. Il nome del cantante King Cole - 46. Il soprannome di Esaù - 47. Indicatore Situazione Economica - 48. Il Conte allenatore... in pausa - 50. Elettroencefalogramma (sigla) - 51. Automobil Club Italia - 52. Il fiume di Monaco - 54. Incremento, rincaro - 57. Ancona - 58. Simbolo chimico del tellurio - 59. International Naturist Federation - 60. Splendida isola greca delle Cicladi - 65. Trieste - 66. Indifferentemente, distaccatamente - 70. Buoni Ordinari del Tesoro - 71. L'ultimo tratto delle vie urinarie - 72. Commissario Tecnico - 73. Prassi, procedura - 74. Ente Religioso - 75. Abito a giacca per signora - 78. _ Heung Min il sudcoreano del Tottenham - 80. Il dittongo in gaudio - 81. La madre latina - 83. La valuta del Costa Rica - 84. Inganni, manipolazioni - 85. Quello di Buffon è un problema di geometria integrale



Verticali: 1. Grossonalità, cafonaggine - 2. Storico marchio di videogiochi - 3. Italo, grande aviatore, fu governatore della Libia - 4. Il nome della cantante Pausini - 5. Il fiume di Colonia - 6. Un capolavoro di Omero - 7. Un tanto, un quid - 8. Occhio Destro - 9. Bocconne per pescare - 10. Claudia, moglie di Celentano - 12. I Formula ... di "Sole giallo, sole nero" - 13. Simbolo dello zettaampere - 15. Associazione Sportiva - 16. Simbolo chimico del Plutonio - 19. Modena - 20. Azienda Sanitaria Locale - 22. Armo del canottaggio - 24. Il quinto elemento della dottrina aristotelica - 28. Lirica, poesia - 30. La cantante di "Eppure Sentire" - 31. Foggia - 32. Il più vasto impero precolombiano dell'America del Sud - 34. Sigla dell'antigene prostatico specifico - 35. Ovvero, vale a dire - 36. Messina - 38. Ganci, rampini - 40. Esagerare, eccedere - 41. Bio-Diesel - 43. Registro Esercenti Commercio - 49. Alfonso, indimenticato poeta e scrittore salernitano - 53. Ristrutturazione, riattamento - 55. Stimolo, direttiva - 56. Razza, stirpe - 57. Scomunica, maledizione - 60. Fiume europeo famoso per la "svolta" - 61. Lo scrittore Moravia (iniziali) - 62. New Entry - 63. L'inizio di ottobre - 64. Sire, maestà - 67. Cielo azzurro, sereno - 68. Indice Terapeutico - 69. Altro nome della barbaforte - 70. _ Filava nella canzone di Mino Reitano - 72. Caltanissetta - 73. Istituto Tecnico Commerciale - 75. Né mio, né suo - 76. Il fiume di Straburgo - 77. Unione Africana - 79. Opposto ad off - 80. Arezzo - 82. Le prime di egregio

Il Cruciespresso del 2 novembre

N	P	S	Y	C	O	A	G	O	R	A	U	B	A		
E	T	R	A	I	O	T	R	I	S	E	L	L	A		
F	I	O	M	O	S	T	R	A	V	A	O	N	I	C	E
R	O	B	I	O	L	A	I	Z	C	A	O	L			
O	O	R	B	O	D	I	R	E	O	S	L				
L	O	O	O	R	F	E	O	V	A	P	E				
I	D	E	O	L	O	G	I	A	S	P	V	E	S		
T	I	M	O	R	G	E	P	S	A	A	S	C			
I	A	I	S	A	A	P	E	C	A	O	S				
A	S	C	A	R	I	R	F	I	N	H					
S	E	I	A	R	T	E	M	I	S	I	A	T	A		
I	N	A	F	F	I	D	A	B	I	L	E	D	I	A	N
S	T	A	I	N	O	N	C	E	L	G					
D	I	O	R	I	N	B	A	L	D	A	N	Z	A	H	
E	S	E	A	P	U	O	Z	O	R	B	A				
F	I	D	A	L	C	A	R	I	B	U	A	E	P	I	

Te lo do io il basketball (9)

Tornai a Time Square, e feci approvvigionamento di cose americane che avevo conosciute nella mia fanciullezza, come la cioccolata Hershey, con la sua carta tradizionale marrone scuro, esattamente quelle che gli Alleati ci lanciavano dalle jeep e dai carri armati dopo lo sbarco. Comprai anche, per commissione di Franco Tontoli, le Life Savers, le caramelle col buco, sparite in Italia. Tutte queste cose le acquistai in una edicola, quella al piano terra del grande palazzo del *New York Times*, la stessa dove, in occasione del mio secondo viaggio negli Usa, trovai *Superbasket* con il mio articolo pubblicato prima di partire... non vi dico delle scariche di adrenalina pura in quel momento...

Nel pomeriggio Kaner mi aveva procurato un altro appuntamento, per cui partii dalla Sesta in treno, e lì ebbi l'ennesima sorpresa quando incontrai il coach della Nazionale olimpica del Canada, che doveva giocare un incontro di precampionato: lo avevo conosciuto in occasione di un Torneo a Scauri, dove andai, come facevo sempre quando c'era *qualcosa* nei paraggi, e dove giocava il Siena del mio amico Ezio Cardaioli (al quale, durante la notte, nella cittadina laziale, rubarono l'auto). Siena giocò contro un college, e così conobbi Kevin Doherty, che volle sapere cosa si diceva in Italia e mi fece tante domande.

Arrivai di nuovo a Uniondale e notai che c'era molto interesse intorno agli incontri tra college. Appena messo piede nel piazzale del Coliseum mi venne incontro una guardia giurata, un pezzo d'uomo che si chiamava Vitiello, felice di aver trovato un Paisà; «*Papà mio era di Torreugrieco*» mi disse, e prima si offrì di accompagnarmi dentro, poi, a un certo punto, mi chiese «*Lo conosci quel coach?*» e subito, senza neanche lasciarmi rispondere, «*Lou, viene accà, che ti presento*

Romano Piccolo

Raccontando Basket

un gionalista italiano». Era Lou Carnesecca e, ormai, il mio infarto era alle porte. Lou quando seppe che ero di Caserta subito mi chiese di Giancarlo Sarti, di Pontremoli come lui, e mi disse di andare al suo college, dove promisi di andare se fossi tornato negli States. La Nazionale canadese fu ospite di Hofra College, dove vidi giocare una guardia-ala che sarebbe poi diventata molto nota in Italia. Si trattava di Rik Laurel, che avrebbe in seguito giocato a Trieste.

Parlando di giocatori americani poi venuti in Italia, mi viene in mente che, allora, non potevo fare a meno di notare e annotare l'elemento che distingueva il loro basket dal

nostro, e, in generale, da quello europeo: la velocità. Mi sembra, invece, che negli ultimi anni, almeno sotto questo profilo la situazione sia andata pareggiandosi; oddio, in Europa le corse affannose degli indigeni o degli stessi americani di qua, sono spesso senza un filo logico. ma almeno il pubblico si diverte. Il problema, adesso, è che è diventato un fattore incredibile il tiro da 3 punti. Se guardate le partite della NBA vi accorgete che bastano 10 cm di spazio perché qualunque giocatore sia sul parquet scocchi la "bomba". E passi per coloro che ufficialmente sono dotati di mani fatate, ma il fatto è che tutti, proprio tutti ci provano. Sembrano spariti gli schemi: il "triangolo" dei Lakers e qualche *pik and roll* ancora si vedono, ma è poca roba. Il tiro da 3 è divenuto il centro del mondo a spicchi. E questo ha suscitato alti lai, come nel caso di Bianchini, che vorrebbe venisse eliminato, oppure che fosse valido solo negli ultimi tre minuti.

Sembra facile, ma attenti al lupo!

Scherzando un po' col Pozzuoli, i bianconeri di Massimiliano Oldoini hanno prontamente ripreso la marcia verso la vetta. Diciamo pure che ormai questa è la pallacanestro attuale: si gioca, magari in serie B, senza avere neanche un giocatore decente e la gente sinceramente si annoia un bel po'. È vero che Caserta ha un traguardo da raggiungere e l'ambizione di ritornare al più presto nei campionati che le competono, fosse A2 o A1, ma lo *sperpetuo* di incontrare club talmente scarsi non ci fa neanche divertire. «*Addà passà a nuttata*», diceva il grande Eduardo, e la Juve deve farla passare a suon di vittorie, cercando di non incappare più avanti in qualche incidente di percorso, poiché, in questo caso, c'è il pericolo che finisca tutto troppo presto.

Certo la nostra città, sotto il profilo economia e avarizia, ha pochi uguali in Italia, e sono sempre pochi quelli che seguono il nostro sport preferito. Ora c'è quest'altra iniziativa edificante, intitolata alla mia ex allieva Ornella Maggiò, figliola del Presidentissimo della Juvecaserta, e speriamo che qualcuno apprezzi gli sforzi di chi ama il basket casertano; per ora, prendo atto con piacere che, per la prossima trasferta di Valmontone, addirittura si è tornati a organizzare un pullman per gli eterni tifosi: questo si chiama amare la Juvecaserta.

Gironzolando per i campionati d'élite, cui mi vanto di appartenere (chi sta seguendo le storie di *Te lo do io il basketball* può fare un tantino di conti per vedere da quanti anni questo vecchiccio segue il basket americano e quello europeo), la cosa che mi colpisce sempre più è che il basket è cambiato. Non mi dite che non è vero e, anzi, leggete "Raccontando Basket" di questa settimana e capirete come e perché.

Basket Serie D

Ensi per il riscatto

Ci sarà bisogno di tanta serenità in casa ENSI Basket, per eliminare le scorie della gara di domenica scorsa a Roccarainola. Non era semplice passare sul campo di una squadra che punta al salto di categoria, ma l'eccessivo nervosismo della squadra di coach Iuliano ha finito per aumentare le difficoltà di una gara già di per sé ostica. In campo più di uno ha provato a ricucire lo strappo nel punteggio, ma il tentativo è stato vano. Lombardi (15) e Pascarella (12), hanno provato più di tutti a far rientrare l'ENSI in partita, purtroppo senza risultati. Domenica al Palazzetto dello Sport di Caserta - ore 19.00 - l'obiettivo è ritornare al successo contro l'Abatese Basket, che chiude la classifica con quattro sconfitte in altrettante gare. Non inganni, però, la classifica, peraltro cortissima dopo soli quattro turni, perché sarà necessario mantenere la giusta serenità per conseguire il successo. È lo stesso Presidente del club, Napolitano, che ci dice: «*Confido in un riscatto della squadra, ma soprattutto calma e concentrazione. Le vicende di domenica scorsa, legate a un nostro eccessivo nervosismo ed a qualche fischio di dubbia interpretazione, hanno inciso sull'andamento della gara. Contro l'Abatese abbiamo la possibilità e il do-*

vere di riscattarci. E questo senza pensare alla classifica. Abbiamo una squadra che è un mix tra giocatori d'esperienza e giovani di qualità. Da tanti mi attendo le risposte giuste e sono certo che l'impegno non mancherà.

Sempre nel Girone "A" l'altra squadra cittadina, l'AICS, cade in casa contro la Real Barrese Napoli. Ancora penalizzata dalle assenze di alcuni suoi uomini-guida, la squadra di coach Sagnella paga per le conseguenze di quanto accaduto nella gara di campionato della seconda giornata contro il San Giorgio. Per la quinta giornata di andata l'AICS Caserta farà visita alla Cestistica Ischia (sabato 10 novembre). Classifica cortissima, in questo Girone "A", dove ha segnato il passo anche la Pall. Afragola, che fino ad oggi guidava da sola la classifica.

Nel Girone "B", dove sono impegnate le altre due squadre casertane, un successo e una sconfitta. Vince nettamente il Basket Koinè, che passa in trasferta contro l'AICS Bk 90 Avellino, mentre perde in casa il Basket Succivo, che cede alla Pall. Senese. A questo punto la squadra lucana è l'unica formazione, in entrambi i gironi, a guidare la classifica a punteggio pieno. Un invito a tutti gli sportivi è quello di venire domenica 11 novembre ad assistere all'incontro tra ENSI Caserta e Basket Abatese. L'ingresso è libero.

Gino Civile

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Il Marito La Moglie e La Morte. alla prima rappresentazione di questa commedia di André Roussin, al Teatro delle Arti di Roma, il 7 ottobre del 1954, da parte della compagnia *Ninchi/Gioi*, i ruoli furono così assegnati: Sebastiano Lebeuf (Carlo Ninchi); Arlette (Vivi Gioi); Kilki (Renzo Giovampietro); Percier (Fausto Guerzoni); Giulia Despieds (Ave Ninchi). Regia di Belisario L. Randone. Ecco l'ironico intreccio: Arlette, convinta da suo fratello che il marito Sebastiano ha vinto al gioco una grande somma, decide di farlo uccidere sia perché stanca di lui sia perché desiderosa di ereditare e di darsi alla bella vita. Allo scopo si accorda con un personaggio losco, che ha fama di giocatore incallito e di molestatore di ragazzine, anticipandogli del denaro avuto in prestito proprio dalla vittima designata. Peraltro, il killer ingaggiato si rivela poco affidabile e non porta a termine l'incarico, mentre i rapporti fra marito e moglie, nell'attesa di una morte che proprio non arriva, diventano sempre più difficili, sfociando in situazioni del tutto grottesche. Alla fine lei, non potendo più sopportare il peso del rimorso, confessa le proprie intenzioni, ma il marito prima non le crede e poi finisce per perdonarla. Nel corso della vicenda, tutta una serie di situazioni comiche saranno alimentate anche dalle apparizioni, a turno, del fratello di lei, avanzo di galera che punta a ottenere la sua parte al compimento dell'omicidio, e di una vicina di casa, simpatica e impicciona, che a un certo punto confiderà ad Arlette di aver a suo tempo ammazzato il marito e le si proporrà come consulente. La scena, che non cambia nei tre atti, rappresenta l'interno di una casa di campagna, posta vicino a un torrente ove Sebastiano va a pescare. I personaggi della vicenda appartengono alla piccola borghesia di provincia, versano in condizioni economiche di relativa tranquillità. La loro età può essere modificata rispetto alle indicazioni fornite dall'autore. La commedia, come altre dello stesso autore, è una classica "commedia di parola": tutto si gioca sui dialoghi.

Quando si parla d'arte e d'artisti, è bene ignorare sistemi, teorie, dottrine. In arte non esistono idee generali, ma fatti particolari; l'arte si risolve tutta nel caso per caso, nell'esperienza, e la sua assolutezza si manifesta in una perpetua creazione di concreti mondi poetici, ben chiusi in se stessi. È questa una piccola verità bonaria che, nella polemica quotidiana, non impedisce il "gioco" delle divertenti contraddizioni. Il piacere del teatro, giacché qui parliamo di teatro, è acuito, con una punta d'ironia, dalle inconciliabili e pe-



In alto due scene con **Vivi Gioi** e **Carlo Ninchi**

In basso **Vivi Gioi** con **Ave Ninchi**; a destra **André Roussin**

rentorie sentenze contrastanti e stridenti, proposte con fanatico dogmatismo: raccolta di luoghi comuni che si escludono vicendevolmente, e pur coesistono nella vanità delle chiacchiere inutili. Il testo ha una sua realtà inconfondibile, un linguaggio preciso, storicamente accertato, e tale che adempie ed esaurisce in se stesso tutta la fantasia dell'autore. *Antonio e Cleopatra*, *Giulio Cesare*, *Re Lear*, sono soprattutto opere elisabettiane; formulate, espresse con le parole selvagge e delicatamente rinascimentali che sono l'inimitabile tesoro di Shakespeare. Ma allora, la tradizione comica, le inflessioni, gli atteggiamenti, i caratteri, i soggetti, le trovate che i secoli ci hanno trasmesso che cosa sono? Fradice convenzioni, falsità retoriche, istrionismi negatori della vita e della verità. Non sappiamo più a chi dar retta. Ma i problemi al teatro non contano, ciò che conta è il divertimento. Lo scrittore deve farsi leggere, l'attore deve farsi ascoltare. Sdegno e desolazione, se così fosse, tutto si svuoterebbe, il teatro diventerebbe un fatuo giocherello. Meglio il giocherello, in ogni modo, che la sala vuota. A che serve il teatro se non è sublime? Se non è la manifestazione di una civiltà ritrovata, edonistica? Poveri noi, come ce la caveremo? Tutto vero, tutto falso. Altri, più bravi, spiegheranno il perché di questa perenne confusione; noi andremo ancora una volta a teatro, a patire con i personaggi, a godere delle loro avventure, dei caratteri, dei casi curiosi, di un linguaggio affabile e strambo, a partecipare a una letizia ingenua, a un'irrealtà festosa, a cogliere quel fiore di civiltà che è un autentico spettacolo teatrale. E ci affideremo all'istinto, paghi della lieve e lievitante esaltazione scenica, che illude e incanta. Perché questo è forse l'unico modo, gentile e umano, di assistere a uno spettacolo teatrale.

Angelo Bove

